

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

16/09/2011 Avvenire - Nazionale	4
«Così chiudiamo»: la protesta dei sindaci	
16/09/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
LE PROVINCE INTOCCABILI	
16/09/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	6
Manovra, in piazza i sindaci del no	
16/09/2011 Finanza e Mercati	7
Derivati, costi occulti a Pisa Il CdS chiama la Cannata	
16/09/2011 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	8
B. LO SCHIACCIAFAMIGLIE	
16/09/2011 Il Gazzettino - PADOVA	10
«Con i parametri "virtuosi" premiati i Comuni del nord»	
16/09/2011 Il Manifesto - Nazionale	11
E i sindaci scioperano contro la manovra	
16/09/2011 Il Sole 24 Ore	12
Super-Irpef, a sorpresa vince Isernia	
16/09/2011 Il Sole 24 Ore	14
L'outsider Delrio in «pole» per la presidenza dell'Anci	
16/09/2011 Il Sole 24 Ore	15
Sindaci in sciopero per i tagli	
16/09/2011 ItaliaOggi	17
Anusca sta con i sindaci	
16/09/2011 ItaliaOggi	19
Mini-enti e province, serve un percorso unitario	
16/09/2011 ItaliaOggi	20
Sindaci in sciopero contro i tagli	
16/09/2011 La Padania	22
RIFORME, MISSIO NE POSSIBILE	

16/09/2011 La Padania	24
Sindaci in piazza? Governo al lavoro	
16/09/2011 Corriere del Giorno	26
Comuni "a dieta forzata scioperano i sindaci"	
16/09/2011 Il Tirreno - Grosseto	28
Al Prefetto le chiavi dell'anagrafe	
16/09/2011 Il Mondo	29
Debiti di Alemanno, poteri a Varazzani	
16/09/2011 Il Mondo	30
Agès, l'agenzia fantasma dei segretari comunali che continua a spendere e prova a risorgere	
16/09/2011 Il Mondo	31
Senza esattori 4 mila Comuni: si fa avanti Sarmi	
16/09/2011 Il Mondo	32
CORSA A TRE PER IL DOPO CHIAMPARINO	
16/09/2011 L'Espresso	33
Scacco al FISCO	
16/09/2011 L'Espresso	36
E NOI BLOCCIAMO IL CENSIMENTO	
16/09/2011 L'Espresso	37
SPESE FUORI DAL COMUNE	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

24 articoli

«Così chiudiamo»: la protesta dei sindaci

Restituite per un giorno le deleghe. Mobilitati contro i tagli anche i governatori. Incontro con il ministro Fitto, che apre sui trasporti locali

piragli. Timidi, vaghi. Ma qualcosa c'è ed è la proposta governativa di «un tavolo di confronto la prossima settimana sul trasporto pubblico locale»: cioè, secondo il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, «un passo avanti dell'esecutivo», anche se «ora servono i fatti». Qualcosa dunque si muove. Mentre ieri la protesta dei sindaci di tutta Italia e ogni colore partitico è stata compatta e forte. Seppure al termine della giornata, dopo l'incontro proprio col ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, il vicepresidente vicario dell'Anci, Graziano Delrio, abbia voluto precisare che «oggi non è stata giornata di protesta, ma di proposte contro l'unilateralismo scelto dal governo e l'inefficienza dimostrata non tenendo sotto controllo il debito pubblico», aggiungendo che «abbiamo chiesto di modificare gli obiettivi dell'attuale patto di stabilità, che così com'è mette a rischio i servizi ai cittadini». Si sarà anche trattato di "proposte", ma intanto le proteste c'erano state dalle... Alpi alla Sicilia e sono state decisamente tali. Qualche esempio sparso? In Sicilia 150 sindaci hanno incontrato i prefetti sottolineando la loro astensione simbolica dalle funzioni di Ufficiali di governo. In Puglia i sindaci che hanno partecipato alla mobilitazione dell'Anci sono stati cento, sfilando anche a Bari in corteo fino alla Prefettura e qui riconsegnando simbolicamente al prefetto Tafaro la delega in materia di stato civile e anagrafe. Nella capitale, il sindaco Gianni Alemanno ha chiuso simbolicamente l'ufficio anagrafe e stato civile, spiegando che «se non cambia la manovra non saremo più in grado di garantire i servizi ai cittadini» e il suo gesto «rappresenta un monito, un avvertimento, una mobilitazione». E a Torino «i tagli decisi dal governo sono insostenibili e la città rischia seriamente di non essere in grado di garantire i servizi essenziali ai cittadini», ha scritto il sindaco, Piero Fassino, nel volantino che lui stesso ha distribuito davanti all'anagrafe. Ancora, in Toscana oltre il 90% dei sindaci ha aderito alla protesta e circa il 70% è andato dai prefetti, dopo aver volantinato davanti agli uffici anagrafe e stato civile, consegnato di materiale informativo e lettere ai cittadini per illustrare le motivazioni della protesta. Il sindaco di Firenze, Matteo Renzi: «Se perfino gli amministratori di centrodestra si lamentano di questa manovra, fossi il governo un pensierino ce lo farei». A Milano e Napoli, poi, iniziative analoghe: una lettera ai cittadini dei sindaci, Giuliano Pisapia e Luigi De Magistris, per spiegare motivi e obiettivi della mobilitazione contro la manovra del governo. A Parma il sindaco, Pietro Vignali, ha tolto per qualche ora la fascia tricolore e ha aiutato nello smistamento dei cittadini ai diversi sportelli dell'anagrafe: «Mi unisco ai colleghi per ribadire che con le manovre che si susseguono ormai mensilmente a Roma i comuni non possono più andare avanti». Giornata, infine, chiusa dall'incontro col ministro Fitto e la sua proposta del tavolo di confronto entro qualche giorno sul trasporto pubblico locale. Mentre fuori dal ministero stazionava un autobus, proprio del trasporto pubblico locale, fermo con le porte aperte... (P.Cio.)

LA FINTA ABOLIZIONE DOPO LE PROMESSE

LE PROVINCE INTOCCABILI

di SERGIO RIZZO

Dalla manovra che ci imporrà sacrifici micidiali sono miracolosamente evaporati i tagli «epocali», come li aveva definiti in prima pagina *la Padania* il 14 agosto, ai costi della politica. Compreso quello a parole più gettonato: l'eliminazione delle Province.

«Sono tutte inutili e fonte di costi per i cittadini, pacifico che debbano essere abolite», prometteva Silvio Berlusconi il 5 marzo 2008, giurando che oltre all'Ici e al bollo auto avrebbe spazzato via anche quelle. Nella frenesia della campagna elettorale nessuno ricordò la confessione pubblica resa dal Cavaliere a Rovigo appena cinque mesi prima: «Eliminare le Province in Italia non lo potrà mai fare nessuno». A parte un dettaglio evidentemente trascurabile per i nostri politici, cioè la coerenza, mai profezia è stata più azzeccata. Le Province sono sopravvissute alla «riforma» federale. Quindi al «codice delle autonomie» che ammuffisce in Senato. Infine alla manovra economica più drammatica dal tempo in cui il governo di Giuliano Amato evitò la crisi finanziaria entrando nella carne viva dei contribuenti.

Ma che nessuno avesse mai preso in esame l'idea di fare sul serio era evidente. La prova? Non più tardi del 27 maggio il decreto sul federalismo fiscale ha dato alle Province il potere di portare fino al 16% l'imposta del 12,5% sulla Rc auto che finisce nelle loro casse. E, senza farsi troppo pregare, ventinove di esse ne avevano già approfittato il primo agosto. Mentre dunque nel Palazzo qualcuno stava meditando di annunciarne l'abolizione, loro ingrassavano aumentandoci le tasse. Con la certezza che le nubi nere all'orizzonte si sarebbero presto dissolte. E i fatti gli hanno dato ragione.

Il 13 agosto il ministro Roberto Calderoli si presentava in sala stampa a Palazzo Chigi comunicando al Paese che sarebbero sparite «tra 29 e 35 Province». L'8 settembre benediceva trionfalmente la retromarcia, decretandola «evoluzione federalista dell'ordinamento». Che genere di evoluzione, è presto detto. Stralciato dalla manovra che costringe tutti i cittadini a tirare la cinghia già da oggi, il capitolo delle Province è stato rinviato a un disegno di legge costituzionale, nel quale però quegli enti non saranno affatto eliminati. Passando dalla competenza dello Stato a quella delle Regioni, «evolveranno» semplicemente cambiando nome. Le chiameranno «Province regionali», «Aree vaste», o in qualche modo ancora più stravagante? Poco importa: potete stare certi che resteranno in vita. Una presa in giro, questa sì, davvero «epocale». Nel segno del Gattopardo.

«Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi», dice il nobile siciliano Tancredi Falconeri nel celebre romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Ed è una regola, paradossale per questa maggioranza a trazione nordista, che funziona a puntino. Un altro esempio? Nelle stesse ore in cui la Camera approvava la manovra che liberalizza alcune professioni, il Senato discuteva una proposta di legge del centrodestra per istituire cinque nuovi ordini e venti albi: dietisti, podologi, igienisti dentali... Il prezzo di tutto questo? La credibilità. Meglio: le briciole che ne restano.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Anci Pisapia: non è la rimostranza della casta. Errani: i primi cittadini del Carroccio? Torneranno presto

Manovra, in piazza i sindaci del no

Protesta bipartisan contro i tagli. C'è Alemanno, manca la Lega
Ernesto Menicucci

ROMA - Volti e proteste. Sindaci di tutta Italia in piazza, a distribuire volantini e a manifestare contro la manovra del governo. A Malnate (Varese), Samuele Astuti e i suoi assessori si «ingessano» gambe e braccia. A Parma Pietro Vignali fa l'impiegato comunale per un giorno. E poi Torino (Piero Fassino), Genova (Marta Vincenzi), Venezia (Giorgio Orsoni), Bologna (Virginio Merola). Vengono rimesse le deleghe al prefetto: «Non possiamo garantire i servizi essenziali».

A Roma Gianni Alemanno (unico sindaco Pdl delle grandi città) chiude «simbolicamente» gli uffici dell'Anagrafe. Ad attenderlo, due esponenti dell'Usb (Unione sindacale di base) che volevano consegnarli un cocodrillo gonfiabile: «Simboleggia le sue lacrime contro il governo», la spiegazione. Il tentativo viene impedito dalla polizia. I due, un uomo e una donna, vengono stratonati, caricati in macchina e portati in questura per essere identificati. Alemanno è critico verso Palazzo Chigi: «Brutta sensazione protestare contro il governo, ma Roma è a rischio e la devo difendere». Il sindaco ne ha pure per Berlusconi: «Lui candidato nel 2013? Meglio Angelino Alfano».

A Napoli e Milano, Luigi de Magistris e Giuliano Pisapia scrivono ai cittadini: «Questa non è la protesta della casta», spiega il primo cittadino milanese. A Padova si sfila in corteo, a Venezia si protesta in piazza San Marco. Partecipa anche Firenze, ma senza Matteo Renzi. Il vicepresidente dell'Anci Graziano Delrio, a fine giornata, parla «di un'adesione di oltre l'85%». Mancano i leghisti, bloccati dal diktat di Bossi: «Non volevo creare un disservizio», dice Flavio Tosi (Verona). Vasco Errani, governatore dell'Emilia Romagna, non si scompone: «Torneranno presto». Fuori dal coro Giorgio Dal Negro, dell'Anci Veneto: «Sono rimasto allibito. Dobbiamo far valere le nostre ragioni nelle sedi istituzionali, non nelle piazze».

Nel pomeriggio, insieme al presidente del Lazio Renata Polverini, Errani ha «parcheggiato» un pullman di fronte al ministero Affari regionali, riconsegnando i contratti con Trenitalia. Poi l'incontro con Raffaele Fitto: «Siamo pronti - dice il ministro - a riaprire il confronto con le autonomie locali, che ci hanno fatto richieste precise. La settimana prossima faremo un tavolo sul trasporto pubblico locale». Replica Errani: «Bene il confronto, ma vogliamo concretezza».

Il governatore della Lombardia Roberto Formigoni, anche lui in piazza, aggiunge: «Un passo avanti sul metodo, perché finalmente è stato riconosciuto un problema. Ma ancora nulla sui contenuti». La Polverini è stata ricevuta da Berlusconi: «Il premier ha capito la nostra preoccupazione».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Una delegazione di sindaci della Toscana ieri a Firenze

ENTI E FINANZA IN TOSCANA SI STUDIA L'AVVIO DI UN TAVOLO DI COOPERAZIONE SUGLI SWAP

Derivati, costi occulti a Pisa Il CdS chiama la Cannata

Il Tribunale ha nominato la dirigente del Tesoro per la consulenza d'ufficio nell'ordinanza relativa alla causa tra la Provincia toscana e Dexia-Depfa

SOFIA FRASCHINI

Nella partita derivati tra Pisa e Dexia-Depfa scende in campo il Tesoro con Maria Cannata. A chiamare in causa la dirigente di punta di via XX Settembre è stata un'ordinanza del Consiglio di Stato depositata il 12 settembre scorso e consultata da F&M. Il provvedimento - atteso dopo la sentenza storica resa nota la scorsa settimana - dispone che la Cannata assuma il ruolo di consulente tecnico d'ufficio (Ctu) per «accertare se gli swap stipulati dalla Provincia di Pisa con le banche Dexia Crediop e Depfa Bank siano stati caratterizzati o meno da costi impliciti non dichiarati ovvero non conoscibili all'amministrazione». Nel dettaglio, il Ctù dovrà verificare «se ci sono stati costi impliciti non dichiarati ed eventualmente se ed in che modo questi ultimi dovevano essere fatti presenti dalle predette banche e se gli stessi erano o meno conoscibili direttamente dall'amministrazione». Inoltre «qualora vi siano costi impliciti la consulenza dovrà dire se i derivati sottoscritti per ristrutturare il debito possano essere considerati convenienti economicamente per l'amministrazione provinciale di Pisa». Un nuovo passo avanti nella vicenda che ha raccolto il plauso della Provincia secondo cui «la decisione relativa alla consulenza tecnica d'ufficio sui costi impliciti e non dichiarati, dà nuovo positivo impulso al giudizio. Inoltre spiega a F&M il dg della Provincia Giuliano Palagi - la nomina è caduta su una funzionaria pubblica particolarmente competente ed esperta; i quesiti formulati sono molto chiari e mirati, con tempi di lavoro giustamente concentrati». Secondo quanto determinato dal Consiglio di Stato, ora la consulente avrà tempo fino al 10 novembre per svolgere la consulenza e per redigere una relazione che dovrà essere depositata entro il 30 novembre. Intanto sulla vicenda che ha sconvolto le relazioni tra banche ed enti locali continua la corsa di Comuni, Province e Regioni per seguire l'iter processuale di Pisa e vedersi riconosciuto l'annullamento dei contratti derivati ancora in essere. «Qui alla Provincia stanno arrivando moltissime telefonate e richieste di supporto e per questo - spiega Palagi - noi con il Comune di Firenze e la Regione Toscana (entrambi con cause aperte e o da intraprendere contro le banche sui derivati stipulati, ndr) stiamo studiando la possibilità di creare un vero e proprio tavolo di cooperazione che supporti gli enti in causa o che, alle condizioni giuste, possono adire le vie legali». Tra gli enti pronti a muoversi oltre a Lombardia e Lazio (che stanno valutando le carte) ci sarebbero anche il Comune di Verona, quello di Torino, Messina e diversi comuni abruzzesi. Nel mirino degli enti ci sono per lo più istituti stranieri che dovranno ora affrontare una dura battaglia (i contratti annullabili ammonterebbero a circa 30 miliardi) con non poche perdite potenziali che impatteranno direttamente sui bilanci. Secondo le prime indicazioni, nel mirino immediato delle amministrazioni finiranno di nuovo Dexia e Depfa (coinvolte anche con il Comune di Firenze e la Regione Lazio) e altre banche d'affari: tra queste figurano al momento Merrill Lynch, Jp Morgan, Ubs, Deutsche Bank, Citygroup, Unicredit, Barclays e Bnl.

Foto: Maria Cannata

B. LO SCHIACCIAFAMIGLIE

Le due manovre costeranno quasi 6 mila euro a nucleo I sindaci "scioperano": non garantiamo i servizi essenziali

Luca De Carolis

Un macigno da 5.766 euro, per ogni famiglia. Ed è solo una prima stima, perché le previsioni di Confindustria parlano di un'Italia a crescita quasi zero nel 2012, a cui presto potrebbe servire un'altra, sanguinosa manovra. Altri soldi da spremere alle famiglie, che nei prossimi quattro anni dovranno già pagare il conto delle Finanziarie di luglio e agosto. Manovre contro cui ieri ha scioperato l'85 per cento dei sindaci: in rivolta, di fronte al rischio di dover tagliare all'osso servizi come i trasporti locali. Sarebbe un altro, durissimo colpo per i 25 milioni di famiglie italiane su cui già incombe un salasso da 145,17 miliardi di euro tra il 2011 e il 2014, secondo i calcoli della Cgia di Mestre. L A S C I A T I in un cassetto i tagli alla casta e provvedimenti concreti contro l'evasione fiscale, al governo non è rimasto che accanirsi sulle famiglie. Che, sempre secondo la Cgia, nel 2011 se la "cave ra n n o" con un esborso medio di quasi 113 euro ciascuna. Poca roba, se confrontata con le bordate che arriveranno in seguito. Nel 2013, ogni famiglia dovrà pagare 2.155 euro, per arrivare a 2.375 euro nel 2014. La slavina di tasse e tagli insomma seminerà i maggiori danni tra due anni, quando il governo Berlusconi sarà già un ricordo. Nell'attesa, è in arrivo un autunno difficile. Innanzitutto, per l'aumento dell'Iva dal 20 al 21%, che renderà più care le bollette per elettricità, gas e telefono, aumentando anche i prezzi di beni di larghissimo consumo come caffè, cioccolata, vino, detersivi e vestiti. Allarme rosso anche sul fronte dei trasporti, come denuncia Legambiente: "Le manovre degli ultimi due anni hanno tagliato il 75% delle risorse per i pendolari, e ora il trasporto ferroviario regionale rischia l'estinzione". Prospettiva concreta, visto il taglio di 4,2 miliardi di trasferimenti a Regioni ed enti locali (responsabili dei trasporti) nel solo 2012. Un incubo prossimo venturo per i 2,7 milioni di italiani che ogni giorno prendono il treno per andare al lavoro, a scuola o all'università. Una minaccia per i governatori regionali, che ieri a Roma hanno restituito al ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, i contratti per il trasporto pubblico locale. Scelta quasi obbligata, visti i numeri. E viste anche le parole di pochi giorni fa dell'ad di Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti: "Per le Regioni potrebbe profilarsi una difficile alternativa: o aumentare drasticamente il prezzo dei biglietti, o ridurre in maniera ancora più consistente il livello dei servizi, cancellando treni e autobus". Fitto ha promesso per la prossima settimana "un tavolo sul trasporto p u b b l i c o" tra governo ed enti locali. Un nome "for te" del Pdl come Roberto Formigoni, governatore della Lombardia, non gli offre sponde: "Il tavolo deve cercare risorse per 1,5 miliardi. Ci sono delle responsabilità precise, e di questo dovrà occuparsi il governo di concerto con le Regioni e le autonomie locali". Impossibile anche per Formigoni non ammettere che i tagli agli enti locali "sono spropositati". Una scure contro cui ieri sono scesi in piazza migliaia di sindaci italiani, in molti casi restituendo per un giorno le deleghe ai prefetti. Il vicepresidente dell'Anci (l'associazione dei Comuni), Domenico Delrio, parla di "un'adesione superiore all'85%". E avverte: "Siamo alle soglie di un grave conflitto istituzionale, che può essere sanato solo se a breve il governo riconvocherà tavoli che consentano di prendere decisioni non unilaterali sul futuro del Paese". In una lettera a Berlusconi, i rappresentanti di Regioni, Comuni e Province chiedono una commissione paritetica con il governo "per elaborare le riforme necessarie per il rinnovamento delle istituzioni e per liberare le risorse per le energie e lo sviluppo". RIFORME cronicamente invocate da Confindustria, che ieri ha diffuso stime che suonano come un bollettino di guerra. Il suo Centro studi ha abbassato le previsioni sulla crescita del Pil: +0,7% nel 2011, invece che +0,9%, e +0,2% nel 2012, contro il + 1,1% stimato in giugno. L'Italia del prossimo anno sarà quindi a crescita pressoché zero, e con "la più alta pressione fiscale mai toccata": 44,1%. Anche l'Unione europea stima la crescita italiana nel 2011 allo 0,7%. Un evidente "ribasso sulle prospettive di crescita" per il commissario Ue Olli Rehn, che chiarisce: "Non ci aspettiamo nessun impatto sul Pil del 2011 dal pacchetto di consolidamento del governo italiano, quindi la domanda su nuove misure è pertinente". Tradotto, neppure questa manovra

potrebbe bastare.

44,1%

IL LIVELLO RECORD CHE RAGGIUNGERÀ LA PRESSIONE FISCALE

5.766

QUANTO COSTANO LE MANOVRE A OGNI FAMIGLIA

Foto: La protesta dei sindaci della Basilicata

LEGA L'astensione dei sindaci del Carroccio

«Con i parametri "virtuosi" premiati i Comuni del nord»

Per loro, sostanzialmente, il dado è tratto. Nel senso che poco o nulla cambierebbe in questo momento esternare dissenso. Per questo i sindaci leghisti dell'Alta non hanno partecipato alla protesta dell'Anci per sottolineare al Prefetto le difficoltà dei Comuni a sostenere i tagli previsti dalla manovra finanziaria. Disinteressati? Rassegnati? Di sicuro non combattivi com'è il sindaco di San Giorgio delle Pertiche, Catia Zorzi, presidente della federazione dei Comuni del Camposampierese, che accogliendo l'invito di Flavio Zanonato, ha chiamato a raccolta i colleghi radunandone, però, in tutto poco meno di una ventina. «Non sono andato dal Prefetto perché di questa manovra si è detto di tutto e di più e ora occorre silenzio - sintetizza il sindaco di Campo San Martino, Paolo Tonin». «Ho fiducia in questo governo e spero tengano conto che noi sindaci siamo in prima linea con i cittadini e non possiamo essere penalizzati continuamente», afferma il sindaco di San Pietro in Gu, Gabriella Bassi. Ha disertato la Prefettura anche il sindaco di San Giorgio in Bosco, Bobo Miatello. «La manovra è stata approvata - dice - e ha relazionato anche l'on. Bitonci che conosce bene i problemi da noi sollevati. Se non siamo riusciti a portare a casa nulla evidentemente bisogna prendere atto che il periodo è difficile, ma è anche il periodo giusto per dimostrare ai cittadini che siamo in grado di amministrare oculatamente». «Non aderisco allo sciopero, come tutti i sindaci della Lega, anzi trovo che bloccare l'erogazione dei servizi ai cittadini sia sbagliato». Così il sindaco di Cittadella, e vicepresidente di Ancì, Massimo Bitonci che ieri ha annunciato che «con i parametri di virtuosità i Comuni del Nord saranno premiati». Secondo le prime indicazioni di uno studio elaborato dall'IFEL, «l'applicazione dei criteri meritocratici elaborati nel corso della predisposizione della manovra di luglio. Questo conferma sia l'importante lavoro svolto in fase di predisposizione dei parametri, sia il fatto che gli enti più efficienti si trovano nelle nostre regioni del Nord. Attendiamo con favore l'introduzione della virtuosità e del Federalismo Municipale, che tutti gli amministratori locali aspettano da sempre».

ENTI LOCALI

E i sindaci scioperano contro la manovra

C. L.

ROMA

Come promesso hanno restituito ai prefetti delle loro città le deleghe su anagrafe e stato civile, primo atto di una protesta che per la prima volta ha portato i sindaci italiani a scioperare contro una manovra che, hanno spiegato, «getta ombre pesanti sulla possibilità che possa continuare a esistere un welfare sociale». Altissima l'adesione all'iniziativa promossa dall'Anci, con oltre l'85% dei primi cittadini che hanno simbolicamente incrociato le braccia nonostante il boicottaggio della Lega, che nei giorni scorsi ha cercato di frantumare il fronte della protesta vietando ai suoi di aderire.

Per tutto il giorno nelle città si sono svolti consigli comunali straordinari e iniziative per le strade per spiegare ai cittadini i motivi della protesta. «Rischiando di non essere più in grado di garantire i servizi essenziali perché i tagli sono insostenibili», ha spiegato il sindaco di Torino Piero Fassino, che ha anche ricordato come negli ultimi anni «i comuni hanno contribuito al bilancio dello Stato con risparmi pari a oltre 3 miliardi di euro l'anno, mentre il governo continua a non controllare e a non contenere le spese centrali e statali». Anche Gianni Alemanno, da qualche tempo sindaco di lotta e di governo della capitale, ha incrociato le braccia. «Di fronte a situazioni gravi non si può stare zitti non si può fare un discorso di partito o di lettura politica», ha detto.

Insieme al presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani e a quello delle Province Giuseppe Castiglione, nel pomeriggio i sindaci hanno incontrato il ministro per i rapporti con le Regioni Raffaele Fitto, al quale hanno consegnato i contratti per il trasporto pubblico. Si tratta di uno dei settori messi maggiormente a rischio dalle manovre, e per il quale è previsto un taglio del 75% dei finanziamenti. «Nelle regioni a statuto ordinario ci sono 160 milioni di chilometri di ferrovie per i quali servirebbero 1.850 milioni di euro», ha spiegato Errani. I tagli approvati con le varie manovre hanno fatto sì che invece per il 2012 siano rimasti solo 400 milioni di euro. «E' chiaro a tutti che questa situazione è ingestibile, non c'è aumento del biglietto che tenga - ha proseguito Errani -. Serve un miliardo e mezzo di euro, altrimenti dal primo gennaio non vi saranno più risorse sufficienti per garantire ai cittadini i servizi necessari». Errani ha poi aggiunto che ormai le Regioni non riescono più a onorare i contratti già stipulati.

Il rischio è che l'atteggiamento del governo che fino a oggi ha deciso le misure economiche in maniera del tutto unilaterale, possa sfociare adesso in un conflitto istituzionale. Per scongiurare questa ipotesi, Regioni, Comuni e Province chiedono l'istituzione di un tavolo in cui tornare ad assumere decisioni comuni. «La nostra porta resta aperta - ha detto il vicepresidente dell'Anci Graziano Delrio - ma il governo deve assolutamente avere un ripensamento e dobbiamo ripartire con decisioni che non siano più unilaterali».

Un modo per sbloccare in parte la situazione ci sarebbe. Almeno per quanto riguarda la Province, Castiglione lo va dicendo da tempo. «Il patto di stabilità ci blocca nella casse 2,1 miliardi di euro per il 2012, è una situazione che non ci possiamo permettere», ha ripetuto anche ieri il presidente dell'Upi. «Chiediamo di sbloccare almeno il 10% di questi residui in conto capitale, escludendoli dal patto di stabilità interno, per pagare le imprese che hanno lavorato con le Province».

Silenzio da parte del governo sulla protesta dei sindaci. Un silenzio che per il presidente del Pd Rosy Bindi «è ancora più intollerabile se si pensa che le priorità di Berlusconi sono quelle di accelerare la stretta sulle intercettazioni ed eludere il confronto con i magistrati di Napoli».

Focus manovra LE NUOVE ENTRATE

Super-Irpef, a sorpresa vince Isernia

Nella provincia del Molise il prelievo medio più elevato - Milano e Roma in testa per contribuenti

Marco Mobili

Giovanni Parente

ROMA.

Almeno un primato fiscale Milano e Roma lo perdono. È vero che sono le due province con il numero più alto di contribuenti che pagheranno il contributo di solidarietà (il 3% sulla parte del reddito superiore a 300mila euro), rivisto e corretto dalla conversione della manovra di Ferragosto. Ma non sono i capoluoghi con l'importo medio più alto. A sorpresa saranno, invece, i 14 paperoni di Isernia e dintorni (appena lo 0,02% dei contribuenti provinciali) a versare la quota maggiore al fisco a titolo di solidarietà per il risanamento dei conti: ben 10.080 euro.

Non è solo la provincia molisana, però, a doppiare il valore medio nazionale del contributo (4.373 euro). In Toscana, ad esempio, i 69 contribuenti più abbienti della provincia di Massa dovranno sopportare un prelievo aggiuntivo in media di 7.670 euro. Mentre dietro Milano (6.080 euro) si colloca anche in questo caso, un po', a sorpresa nessuna delle province venete ma quella di Barletta-Andria-Trani.

La mappa fornita dal Dipartimento delle Finanze è solo un ulteriore affinamento della ripartizione su base regionale (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì scorso): alcuni dati hanno quindi un maggior livello di precisione. Nel complesso sono poco meno di 33mila i super-ricchi Irpef chiamati alla cassa: si tratta dello 0,08% di tutti i contribuenti italiani.

A livello provinciale (dalla rilevazione è escluso solo il territorio sardo di Ogliastra) emerge un Sud in cui il valore assoluto dei paperoni è notevolmente più basso di quello del Nord ma che, se si guarda al valore medio del contributo, "risale" sensibilmente in graduatoria. La spiegazione (come peraltro osservato anche a livello regionale) va ricondotta al fatto che bastano anche un numero minimo di soggetti con un reddito estremamente elevato - a volte anche uno solo - a "trascinare" in alto il dato medio. Quando manca questo tipo di eccezione, lo standard è notevolmente più basso. Ad esempio il contributo a Matera è il più basso d'Italia (appena 1.360 euro). E non vanno meglio Oristano, Rieti e Ferrara che la precedono dove si registrano cifre pari alla metà della media nazionale.

Anche se si guarda al ristretto club dei "super-ricchi", quelli che dichiarano più di 700mila euro e per cui il Dipartimento ha estrapolato il dato, ci si rende conto che la questione è tutta o quasi settentrionale. O meglio emerge ancora una volta l'asse Milano-Roma. Le due metropoli fanno insieme oltre il 50% del totale dei contribuenti italiani che possono vantarsi di far parte di questa elite (sono meno di 5mila). Ma, se si esclude la Capitale dove comunque c'è la presenza dei grand commis di Stato a elevare il numero dei paperoni, è la parte più a Nord d'Italia a mostrare un livello più alto di ricchezza e probabilmente di fedeltà fiscale.

A Bologna e Monza-Brianza, che vengono subito dietro Roma e Milano, la platea dei soggetti al contributo di solidarietà rappresenta lo 0,13% dei contribuenti provinciali. Tanto per considerare l'ordine delle grandezze in gioco, Napoli, Bari e Palermo che sono le tre aree con la più alta densità di paperoni al Sud fanno registrare percentuali dello 0,04% e si collocano dalla metà della graduatoria in giù.

Segnale che, in generale, il Sud continua comunque a scontare un'area di sommerso e non dichiarato che, quindi, sfugge alle statistiche fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Over 700mila euro Over 700mila euro Milano 1.519 Roma 922 Torino 293 Bologna 140 Brescia 135 Bergamo 129 Genova 124 Firenze 118 Napoli 115 Monza Brianza 104 Padova 87 Verona 87 Treviso 86 Como 81 Varese 80 Vicenza 73 Modena 69 Bolzano 50 Novara 47 Pavia 45 Venezia 44 Reggio Emilia 43 Bari 42 Lucca 37 Udine 37 Palermo 35 Lecco 32 Alessandria 29 Mantova 29 Perugia 26 Trento 25 Catania 22 I più facoltosi Le province con il numero più alto di super-ricchi oltre 700mila euro) Fonte: elaborazione «Il Sole 24 Ore» su dati dipartimento delle Finanze Provincia Provincia Numero

contribuenti Numero contribuenti %sul totale contribuenti %sul totale contribuenti Valore medio in euro Valore medio in euro

Milano 6799 0,3 6.080 Milano 6799 0,3 6.080 Roma 4546 0,16 5.020 Bologna 980 0,13 3.600
 Monza Brianza 800 0,13 3.230 Lecco 289 0,12 3.140 Genova 732 0,11 3.860 Como 464 0,11 4.370 Parma
 361 0,11 4.300 Bergamo 791 0,1 4.050 Firenze 751 0,1 4.220 Padova 684 0,1 3.050 Varese 637 0,1 3.480
 Modena 537 0,1 3.740 Bolzano 394 0,1 3.060 Torino 1593 0,09 4.390 Brescia 836 0,09 4.230 Novara 239
 0,09 4.120 Piacenza 193 0,09 3.310 Verona 562 0,08 3.570 Treviso 546 0,08 4.710 Vicenza 504 0,08 3.470
 Reggio Emilia 327 0,08 3.120 Trieste 154 0,08 4.040 Biella 116 0,08 3.230 Cuneo 291 0,07 2.680 Pavia 275
 0,07 3.760 Mantova 222 0,07 3.390 Lucca 207 0,07 3.840 Ravenna 205 0,07 3.750 Siena 135 0,07 3.150
 Belluno 116 0,07 3.230 Lodi 115 0,07 3.290 Venezia 367 0,06 3.310 Udine 265 0,06 3.440 Forlì 190 0,06
 3.330 Alessandria 188 0,06 3.350 Pisa 169 0,06 3.410 Cremona 163 0,06 3.710 Rimini 141 0,06 3.920 Prato
 105 0,06 3.760 Vercelli 79 0,06 3.060 Aosta 57 0,06 3.400 Perugia 232 0,05 3.720 Trento 217 0,05 2.730
 Ancona 186 0,05 3.440 Pordenone 132 0,05 2.800 Savona 120 0,05 4.290 Livorno 119 0,05 3.240 Macerata
 114 0,05 3.920 Pescara 113 0,05 3.430 Asti 89 0,05 5.070 La Spezia 86 0,05 2.410 Verbania 58 0,05 3.130
 Napoli 728 0,04 4.370 Bari 300 0,04 3.120 Palermo 290 0,04 2.840 Cagliari 135 0,04 3.310 Arezzo 115 0,04
 3.850 Pesaro 115 0,04 5.700 Ferrara 114 0,04 2.170 Pistoia 79 0,04 3.790 Terni 69 0,04 3.580 Massa 63
 0,04 7.670 Grosseto 60 0,04 4.830 Sondrio 57 0,04 3.820 Olbia Tempio 41 0,04 4.190 Catania 187 0,03
 3.730 Salerno 155 0,03 4.120 Lecce 141 0,03 3.620 Taranto 93 0,03 3.320 Sassari 71 0,03 3.290 Catanzaro
 63 0,03 2.370 Viterbo 61 0,03 3.390 Teramo 57 0,03 3.390 Imperia 55 0,03 3.320 Ascoli Piceno 48 0,03
 3.180 Fermo 39 0,03 4.670 Gorizia 35 0,03 3.010 Caserta 109 0,02 3.640 Messina 94 0,02 2.580 Latina 73
 0,02 2.220 Foggia 70 0,02 3.260 Frosinone 69 0,02 2.300 Chieti 59 0,02 2.580 Avellino 57 0,02 2.490 Reggio
 Calabria 57 0,02 3.350 Rovigo 45 0,02 4.250 Siracusa 43 0,02 2.240 Brindisi 41 0,02 2.340 Barletta Andria
 Trani 40 0,02 5.980 Trapani 39 0,02 2.760 Ragusa 33 0,02 2.760 Campobasso 28 0,02 2.540 Benevento 27
 0,02 3.450 Carbonia Iglesias 16 0,02 2.570 Isernia 14 0,02 10.080 Cosenza 51 0,01 4.120 Potenza 38 0,01
 5.330 Agrigento 32 0,01 2.500 L'Aquila 30 0,01 3.460 Caltanissetta 22 0,01 3.620 Crotona 16 0,01 3.020
 Enna 15 0,01 2.990 Vibo Valentia 15 0,01 5.440 Rieti 14 0,01 2.000 Oristano 12 0,01 1.950 Matera 10 0,01
 1.360 Nuoro 9 0,01 2.970 Medio Campidano 5 0,01 3.470 ITALIA 32.945 0,08 4.373

La geografia dell'imposta La distribuzione provinciale del contributo di solidarietà Nota: non è disponibile il dato dell'Ogliastra Fonte:elaborazione «Il Sole 24 Ore» su dati dipartimento delle Finanze Il quadro Gli effetti della tassazione a livello territoriale La platea Il contributo di solidarietà riguarderà 33mila cittadini

Come funziona

01|L'APPLICAZIONE

Il contributo di solidarietà del 3% (così come modificato dalla conversione della manovra di Ferragosto) sarà applicato dal 2011 al 2013 sulla parte del reddito complessivo lordo annuo (prima casa esclusa) che supera i 300mila euro

02|L'EVENTUALE PROROGA

La misura introdotta potrà essere prorogata anche successivamente al 2013 fino al raggiungimento del pareggio di bilancio, con un decreto del presidente del Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'Economia

03|LA DEDUCIBILITÀ

Il contributo sarà deducibile ai fini del calcolo dell'Irpef e delle addizionali regionale e comunale

04|IL REGOLAMENTO

Entro il 30 ottobre 2011, il ministero dell'Economia dovrà emanare un decreto di natura non regolamentare per disciplinare le modalità tecniche di attuazione della nuova imposta

05|IL GETTITO PREVISTO

Il gettito complessivo previsto è pari a 342 milioni di euro: 54 milioni nel 2012 e 144 milioni sia nel 2012 che nel 2013

L'associazione dei Comuni. Le manovre in vista del congresso di ottobre

L'outsider Delrio in «pole» per la presidenza dell'Anci

«DUELLO» CON EMILIANO Testa a testa tra il sindaco di Bari e di Reggio Emilia (entrambi Pd), Fassino fuori gara: no a un presidente ancora di Torino

Lina Palmerini

ROMA.

Nella giornata in cui i sindaci sfilano in piazza - fatta eccezione per i leghisti forzati al non-sciopero - continuano e si stringono le trattative per decidere il prossimo presidente dell'Anci. L'associazione dei Comuni, tra le più agguerrite contro le manovre del Governo, ha scelto finora la contrapposizione al di là di ogni schieramento politico dei vari gonfaloni e ora si trova al passaggio delicato di dover decidere sui nuovi vertici. È appunto nel rispetto di questa «trasversalità e unitarietà» che stanno andando avanti i colloqui per portare al congresso dei primi di ottobre un nome che sia il più possibile condiviso a destra, a sinistra e alla Lega. Un nome che riesca soprattutto a calibrare le spinte di ciascun territorio e sappia interpretare un ruolo - che in questa fase è diventato politicamente cruciale - senza forti connotazioni di parte. Ecco il profilo su cui si stanno intavolando le trattative tra Pdl, Lega e Pd. I negoziatori sono da un lato Davide Zoggia, responsabile degli enti locali del Pd, che guida le fila del centro-sinistra con l'altro campo e dall'altro lato c'è Osvaldo Napoli, presidente Anci facente funzioni, in triangolazione con la Lega e con Gianni Alemanno.

Inizialmente le candidature erano tre, tutte e tre targate Pd, ma ora sembra che la terna sia diventata un ambo. Sembra sia uscito Piero Fassino dalla pole position per fare spazio ad altri due contendenti: Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia per la seconda volta, cattolico, sposato e padre di 9 figli, ex Ppi e Margherita; Michele Emiliano, sindaco di Bari, ex magistrato, anche lui al secondo mandato, spesso citato nelle cronache nazionali per le sue posizioni critiche anche con il suo partito. Il nome di Fassino sembra sia tramontato per alcune ragioni, la prima è che la sua elezione a sindaco è troppo recente ma è pure la sua provenienza a frenare la corsa: è di Torino come Sergio Chiamparino, ex presidente Anci, e come Osvaldo Napoli, presidente uscente. Ultima ragione - ma forse la più importante - è la sua esposizione politica di primo piano, il suo ruolo di ex segretario dei Ds, che non farebbe di lui il candidato ideale. Dunque, il ballottaggio è tra gli altri due e nei colloqui di questi giorni sta maturando un vantaggio dell'uno sull'altro.

Nonostante il Pd ci tenga ad avere una presidenza che rappresenti le tematiche del Sud - (ergo Emiliano?) - il centro-destra e la Lega sono più orientati su Delrio per le sue caratteristiche da «moderato» e anche per la provenienza (l'Emilia) a metà strada tra il Sud e il Nord. Di sicuro in questa preferenza c'è lo zampino del Carroccio che certo vedrebbe il nome di Emiliano troppo spostato sulle istanze del Mezzogiorno. Pure nel centro-destra, però, come in alcune frange del Pd, considerano il sindaco di Bari una personalità «divisiva», «troppo protagonista», senza contare che, come dicono in ambienti Pdl, potrebbe usare la presidenza dell'Anci come ribalta politica per costruirsi la sua candidatura a Governatore della Puglia. Quello che si sa è che in questi colloqui da Zoggia è arrivato chiaro un messaggio: il Pd lavora per l'accordo ma respinge ogni diktat preventivo. Insomma, finora si negozia in nome dell'«unitarietà» ma l'esito non è affatto scontato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ANSA

Foto: Reggio Emilia. Graziano Delrio

Focus manovra IA PROTESTA DEGLI ENTI LOCALI

Sindaci in sciopero per i tagli

Sit-in in tutta Italia - Le Regioni riconsegnano i contratti di trasporto locale

Eugenio Bruno

Roberto Turno

ROMA

I soli a brillare per la loro assenza sono stati gli amministratori leghisti, salvo rare eccezioni. Ma l'85% dei sindaci in tutta Italia ha "scioperato", con tanto di consegna delle deleghe sulle anagrafi ai prefetti e volantinaggi per spiegare ai cittadini che la manovra taglierà inesorabilmente i servizi. Mentre i governatori hanno rimesso nelle mani del ministro Fitto i contratti del trasporto pubblico locale su ferro e su gomma facendosi simbolicamente attendere per strada da un autobus delle linee romane: «Ci pensi il Governo a onorare servizi di trasporto per 1,6 miliardi che mancano all'appello. Noi non potremo farlo».

S'è svolta ieri la giornata di protesta («di proposta», preferiscono dire) di Regioni ed enti locali contro la manovra ter che ha tagliato alle autonomie 4,2 miliardi solo per il 2012 e altri 3,2 per il 2013. Senza contare i tagli della manovra di un anno fa e di quella estiva di metà luglio. «Così il federalismo fiscale è finito, è morto», ha rilanciato il vice presidente vicario dell'Anci, Graziano Delrio, sindaco Pd di Reggio Emilia.

Ma la manovra ormai sta per essere pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale e con quel decreto di metà agosto ormai diventato legge, Regioni ed enti locali devono fare i conti. Anche se uno spiraglio, esile, tutto da verificare nei risultati concreti, sembra essersi aperto ieri. Il Governo, ha annunciato Fitto, darà seguito alle pressanti richieste degli enti locali, accolte alla Camera, per l'istituzione di una commissione paritetica su costi della politica e patto di stabilità. E dalla prossima settimana si comincerà con un tavolo specifico sul trasporto pubblico locale (Tpl). «Il Governo auspica il confronto e non uno scontro, come è accaduto oggi», ha detto Fitto. Una promessa che naturalmente non può bastare agli amministratori locali: «Un passo avanti sul metodo, ma ora vogliamo i fatti», ha replicato il governatore lombardo Roberto Formigoni (Pdl). A un patto, però, ha aggiunto Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd): «Neanche un euro deve essere sottratto ai servizi ai cittadini. E su questo chiediamo risposte concrete».

Dei tagli totali per 1,66 miliardi al Tpl denunciati dalle Regioni, ben 1,2 riguardano i contratti con Trenitalia. Una sforbiciata «insostenibile» a giudizio dei governatori: «Non possiamo far fronte a questa riduzione anche ipotizzando di ripartirla sui restanti settori, come ferrovie regionali e autolinee». Se il Governo non farà marcia indietro, rincarano la dose i governatori, bisognerà procedere «al taglio dei servizi, all'azzeramento degli investimenti, all'aumento delle tariffe e al contenzioso con le aziende ferroviarie e del Tpl per l'impossibilità di rispettare contratti già sottoscritti».

Ma sul piede di guerra sono anche presidenti di provincia e sindaci. I primi si sono dati appuntamento a Roma per denunciare lo stop agli investimenti che deriverà dalla manovra, i secondi hanno inscenato proteste di piazza lungo tutto lo Stivale con un tasso di adesione che l'Anci ha stimato all'85 per cento. Cortei, consigli comunali straordinari, riconsegne simboliche ai prefetti delle deleghe per le funzioni di stato civile e anagrafe hanno visto protagonisti primi cittadini di destra e di sinistra. A Roma Gianni Alemanno (Pdl) ha chiuso gli uffici di via Petroselli e distribuito volantini ai cittadini sugli effetti dei tagli. Mentre il suo collega di Milano, Giuliano Pisapia (Sel), ha preferito tenerli aperti «per non peggiorare la qualità della vita» dei suoi concittadini, pur aderendo alla protesta con una lettera. Unici a dissociarsi gli amministratori leghisti che, in obbedienza al diktat giunto lunedì scorso dal Consiglio federale del Carroccio, si sono sfilati dall'iniziativa dell'Anci e hanno lasciato aperte le porte dei municipi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La denuncia dei governatori All'appellomancano1,6 miliardi Fitto avviauntavolo di confronto Chiusura simbolica I primi cittadini restituiscono ai prefetti le deleghe sull'anagrafe

L'IMPATTO DEI TAGLI

4,2 miliardi

Stretta per il 2012

A tanto ammonta, al netto dello sconto di 1,8 miliardi che arriverà con gli introiti della Robin Hood Tax, la stretta al patto di stabilità per il 2012 imposta alle autonomie dalla manovra correttiva approvata definitivamente mercoledì. Più nel dettaglio le Regioni dovranno rinunciare a 2.520 milioni; le Province a 490 milioni; i Comuni a 1.190

3,2 miliardi

Contributo per il 2013

Nessuno sconto invece per la stretta prevista per il 2013. Il contributo sui saldi chiesto all'intero comparto resta fermo a 3,2 miliardi. Così suddivisi: 1,8 miliardi tra regioni ordinarie e speciali; 1 miliardo sui Comuni e 400 milioni sulle Province. Cifre a cui devono essere aggiunti i tagli imposti dai DI 78/2010 e 98/2011

1,66 miliardi

Taglio al trasporto locale

Dietro il gesto dei governatori di restituire al Governo i contratti di servizio per il trasporto pubblico locale c'è l'impossibilità, a loro giudizio, di far fronte a tagli che complessivamente ammonteranno a 1.665 milioni di euro. Di questi circa 1.200 riguarderanno i contratti con Trenitalia

Foto: OLYCOM

Foto: La protesta degli Enti locali. Il sindaco di Roma Gianni Alemanno durante la manifestazione di ieri

L'associazione condivide lo sciopero dei primi cittadini indetto dall'Anci

Anusca sta con i sindaci

Ma i servizi demografici sono stati trascurati

Con questa iniziativa che, molto probabilmente, non ha precedenti nella storia del nostro paese, si è voluto dare un segnale forte al governo, al fine di rappresentare nella maniera più concreta e visibile, seppure in forma simbolica, quali potrebbero essere le conseguenze delle ultime, pesanti manovre economiche del governo sui servizi resi ai cittadini da parte delle amministrazioni comunali. Non è certo casuale che siano stati scelti i servizi demografici, anagrafe, stato civile ed elettorale, e cioè i servizi davvero essenziali e indispensabili per tutti i cittadini; gli unici servizi dai quali dipende il riconoscimento e l'esercizio dei diritti fondamentali delle persone, garantiti dalla nostra Carta costituzionale: i diritti civili, politici e sociali. È pur vero, tuttavia, che, se consideriamo la non sempre dovuta attenzione riservata dalla quasi totalità delle amministrazioni ai servizi demografici negli ultimi decenni, non ci si può esimere da una considerazione un po' amara: se è vero che le istituzioni si sono finalmente accorte dell'esistenza dei servizi demografici, allora la crisi che sta investendo il nostro paese, insieme a tutta l'Europa e non solo, deve essere davvero grave! Si legge nel comunicato ufficiale del Comitato direttivo dell'Anci che la giornata nazionale di protesta è stata indetta contro la manovra del governo e contro la «mortificazione della dignità dei comuni italiani» ai quali, oltre alla riduzione delle risorse necessarie per garantire i servizi, anche quelli essenziali, viene, di fatto, eliminata ogni forma di autonomia. L'iniziativa ha avuto luogo ieri, 15 settembre, con la simbolica riconsegna allo stato, da parte dei sindaci, della delega in materia di Anagrafe e stato civile. Non si è trattato di una «serrata», né di una sospensione e nemmeno di una parziale interruzione dei servizi, il che avrebbe creato forti disagi, dato il quotidiano, incessante, afflusso di utenti agli uffici demografici dei comuni. Si è trattato di un gesto simbolico, accompagnato in molti casi da forme di comunicazione istituzionale e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle possibili conseguenze dei tagli indiscriminati che le recenti manovre economiche hanno operato sulle risorse dei comuni. Anusca, che rappresenta da oltre trent'anni gli operatori dei servizi comunali certamente più importanti ed essenziali non solo per i cittadini e le loro famiglie ma per l'intera organizzazione dello stato, non può che condividere le forti preoccupazioni dei sindaci per il futuro delle comunità locali e per la certezza di dover operare tagli significativi ai servizi, nella consapevolezza che ciò significa rinunciare ad ogni possibilità di migliorare la qualità della vita dei cittadini. Ci sentiamo, quindi, favorevolmente partecipi dell'iniziativa, ma, al contempo, non possiamo negare di essere anche molto sorpresi da questo improvviso interesse manifestato dall'Anci e dai sindaci nei confronti dei servizi demografici che, tutti sappiamo, essere stati a volte inspiegabilmente trascurati, quasi dimenticati, dalle amministrazioni locali, ormai da moltissimi anni. Quante volte e con quanta determinazione Anusca ha rivendicato il ruolo e la funzione essenziale dei servizi demografici per la qualità della vita delle comunità locali e per la semplificazione dell'organizzazione amministrativa della pubblica amministrazione? Quante battaglie hanno sostenuto gli ufficiali d'anagrafe, di stato civile ed elettorale per cercare di affermare la loro indiscussa professionalità e l'importanza della loro funzione? Eppure, malgrado le innumerevoli difficoltà e incomprensioni, possiamo dire, con orgoglio, che Anusca ha sempre ottenuto dagli organi ministeriali grande attenzione e anche importanti riconoscimenti economici che sono andati a totale beneficio degli operatori demografici e delle amministrazioni comunali. È mancata, tuttavia, quella spinta e quella determinazione da parte dei rappresentanti delle amministrazioni comunali che, in tempi economicamente più favorevoli per le casse dello stato, avrebbero, forse, consentito di raggiungere il giusto riconoscimento di servizi che la Costituzione affida alla competenza esclusiva dello stato, ma che sono gestiti dai comuni a spese del bilancio comunale e per i quali anche lo stato dovrebbe assicurare adeguate risorse. È auspicabile che questa sia l'occasione giusta per spingere i sindaci a chiedere che lo stato, con la massima trasparenza, assicuri la funzionalità e l'efficienza di questi servizi che sono di sua competenza, attraverso il trasferimento di risorse adeguate. Nel contempo, ci rendiamo interpreti della comprensibile diffidenza degli operatori demografici,

preoccupati che questa iniziativa non sia solo una strumentalizzazione di servizi che, a dispetto del loro lungo percorso, legano con un filo indistruttibile la storia del nostro paese ben oltre i 150 anni dalla sua nascita e stanno dimostrando tutta la loro modernità, la loro capacità di interpretare ogni nuova esigenza dei cittadini, italiani e stranieri, sempre in linea con le più moderne tecnologie informatiche, aperti a ogni innovazione e a ogni trasferimento di competenze dalle amministrazioni dello stato ai comuni. Questo spirito di leale collaborazione istituzionale, da parte dei servizi demografici non è mai venuto meno e continuerà ad esserci; condividiamo, quindi, l'auspicio espresso dai sindaci che anche lo stato faccia la sua parte nell'interesse comune.

L'analisi

Mini-enti e province, serve un percorso unitario

Il legislatore non sembra avere tenuto conto dell'evidente collegamento fra le misure relative ai piccoli comuni contenute nella manovra-bis e quelle, affidate a un disegno di legge costituzionale, che prevedono l'abolizione delle province. L'art. 16 del dl 138 prevede una decisa «razionalizzazione» delle modalità di esercizio delle funzioni comunali. Ai comuni con meno di 1.000 abitanti viene imposto di gestire mediante unione la generalità delle funzioni amministrative e dei servizi pubblici. Per quelli con popolazione compresa fra 1.000 e 5.000 abitanti l'obbligo di gestione associata, tramite unione o convenzione, riguarda le sole funzioni fondamentali, anche se è riconosciuta loro la facoltà di aderire alle unioni «generaliste» previste per i micro-comuni. Il ddl costituzionale approvato la scorsa settimana dal consiglio dei ministri dispone la sostituzione delle attuali province mediante l'istituzione, con legge regionale, di forme associative fra i comuni per l'esercizio delle funzioni di governo di area vasta. In caso di inerzia delle regioni, è previsto che i comuni ricadenti nel territorio delle province soppresse siano costituiti in unione per lo svolgimento delle medesime funzioni. Lo strumento prescelto dal legislatore (ordinario e costituzionale) è in entrambi i casi quello dell'aggregazione dei comuni, soprattutto nella forma dell'unione, oltre che della convenzione. Sarebbe stato logico, pertanto, definire un percorso di riforma unitario, cercando fin da subito di creare le opportune sinergie fra le forme associative preposte all'esercizio delle funzioni comunali e di quelle di area vasta. Che ciò sia opportuno lo dimostra l'esperienza dell'associazionismo comunale, che negli anni ha visto assai raramente nascere aggregazioni di enti a cavallo fra più province, cosa invero possibile a legislazione vigente, in quanto non vietata espressamente dal Tuel (e addirittura espressamente prevista per le comunità montane). Stupisce, quindi, che lo stesso legislatore abbia optato per due provvedimenti separati, per di più caratterizzati da timing profondamente diversi. Per i piccoli comuni sono stati dettati tempi strettissimi: quelli sotto i 1.000 abitanti dovranno dare vita alle unioni entro i prossimi sei mesi e perderanno le giunte in favore della nuova governance dell'unione allorché il primo fra essi andrà ad elezioni dopo il 13/8/2012; quelli compresi fra 1.000 e 5 mila abitanti dovranno aggregarsi entro il 31/12/2012. L'abolizione (meglio il restyling) delle province, invece, oltre a dover scontare i tempi lunghi (e le incognite) della procedura di revisione costituzionale, dovrà attendere un anno dall'entrata in vigore della legge di riforma e la cessazione dei mandati amministrativi in corso a tale data. Il rischio è che i due percorsi non convergano e che alla fine la futura revisione delle attuali circoscrizioni provinciali costringa a modificare la composizione delle unioni e delle convezioni nate (e nel frattempo magari consolidatesi) per gestire in forma associata le funzioni comunali. Cruciale sarà, al riguardo, il ruolo delle regioni, che dovranno in gran fretta (entro metà marzo, all'incirca) procedere a costituire le aggregazioni di comuni richieste dalla manovra-bis ed ancora prima (entro due mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del dl 138) a eventualmente modificare le relative soglie demografiche. Apparentemente meno urgente pare, invece, la riorganizzazione delle funzioni attualmente svolte dalle province. Ma alla luce di quanto osservato, sarebbe opportuno che le regioni affrontassero organicamente le due problematiche, in modo da minimizzare il già evidenziato rischio di dover ricorrere più avanti a provvedimenti correttivi. Matteo Barbero

MANOVRA BIS/ Protesta unitaria delle autonomie. Fitto: disponibilità a riaprire il confronto

Sindaci in sciopero contro i tagli

Gli enti restituiscono la delega sull'anagrafe, le regioni sul tpl

C'è un filo sottile, un mix di risentimento istituzionale e timori per il futuro che unisce Gianni Alemanno a Giuliano Pisapia, Roberto Formigoni a Nichi Vendola, Giuseppe Castiglione ad Antonio Saitta. I tagli della manovra di Ferragosto (sarà la legge n. 148/2011 e andrà oggi in Gazzetta Ufficiale) a comuni e regioni e la decisione del governo (pur con tutti i punti interrogativi del caso vista l'aleatorietà del ddl costituzionale appena varato, si veda ItaliaOggi del 13/9/2011) di abolire le province sono riusciti in un'impresa da sempre ardua: mettere d'accordo destra e sinistra. Sindaci e governatori in modo bipartisan hanno restituito simbolicamente le rispettive deleghe (anagrafe e trasporto locale) nel timore di non poterle più onorare a causa del mix esplosivo di due manovre (il dl 98 e il dl 138/2011) che in meno di due mesi hanno portato, solo per i comuni, il contributo richiesto per risanare i conti pubblici alla cifra monstre di 6,2 miliardi di euro, suddivisi tra tagli veri e propri ai trasferimenti (2,5 miliardi) e ulteriore miglioramento dei saldi (3,7 miliardi). Troppo per pensare di poter andare avanti senza tagliare i servizi ai cittadini. E così ieri i sindaci hanno detto basta. E hanno dato vita a uno «sciopero» simbolico nelle modalità di attuazione, ma non nel significato politico. Oltre l'85% dei comuni italiani ha riconsegnato le deleghe sulla anagrafe. «Una giornata non di protesta ma di proposta» l'ha definita il vicepresidente vicario dell'Anci, Graziano Del Rio. Assenti solo i sindaci della Lega costretti a obbedire in massa (tranne qualche isolata eccezione come il sindaco di Viggiù Sandy Cane) al diktat di Umberto Bossi. Le regioni invece hanno riconsegnato le deleghe in materia di trasporto pubblico locale (un settore che con le ultime manovre ha perso il 75% dei fondi) nelle mani del ministro per gli affari regionali Raffaele Fitto. Il ministro pugliese ha dovuto dare fondo a tutte le sue doti di mediatore per placare l'ira bipartisan dei governatori che non vogliono essere costretti a scaricare su lavoratori e studenti i tagli della manovra. «Le decisioni prese dal governo creeranno un'emergenza per milioni di pendolari», ha messo in guardia il presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani. Fitto ha annunciato la disponibilità del governo «a riaprire un confronto serio e costruttivo». Già la prossima settimana, probabilmente mercoledì o giovedì, regioni, province e comuni saranno convocati per affrontare il tema del trasporto pubblico locale. Il ministro si è detto inoltre disponibile ad approfondire la proposta di Anci, Upi e Conferenza delle regioni di istituire una commissione paritetica congiunta sui costi della politica (su cui peraltro la camera si è espressa favorevolmente con un ordine del giorno approvato contestualmente al varo della manovra). «Il ministro ci ha detto che aprirà un tavolo e darà seguito alla commissione paritetica. Siamo disponibilissimi, ma servono risposte concrete», ha dichiarato Errani con una certa dose di scetticismo. «Parteciperemo al tavolo ma vogliamo capire se fanno seriamente oppure no». Le province invece non nascondono la loro delusione. Antonio Saitta, presidente della provincia di Torino e vicepresidente Upi, non usa giri di parole: «L'incontro con Fitto non ha dato i risultati sperati. Siamo riusciti a dare il via all'anno scolastico, ma non possiamo dire che proseguirà senza problemi poiché non possiamo garantire la manutenzione delle scuole. Le imprese non accettano più di firmare i contratti perché non sono certe di essere pagate. Vogliamo avere la possibilità di fare investimenti». Gli enti intermedi dunque appaiono innanzitutto concentrati sui problemi del presente. Ma pensano anche al futuro. Un futuro che potrebbe vederle scomparire dalla scena istituzionale. Contrario all'eliminazione delle province si è detto Enrico La Loggia, presidente della Bicamerale per il federalismo fiscale. Uno che di riforme se ne intende essendo stato il padre dell'ultima vera riforma costituzionale (la cosiddetta devolution) poi bocciata dai referendum. Intervenedo all'assemblea straordinaria dell'Upi, La Loggia ha detto di «non valutare positivamente» il ddl di abolizione delle province perché affronta il problema del riordino dei livelli di governo «in modo parziale». Una voce, a sorpresa, fuori dal coro della maggioranza. «Il problema non è abolire o meno questo o quell'ente, ma verificarne l'effettiva utilità nell'ambito di un riordino complessivo dell'assetto istituzionale del nostro paese», ha dichiarato. «È fuori discussione che il sistema così com'è oggi non regge più. Ma sarebbe sbagliato

puntare il dito contro questa o quella istituzione senza avere un obiettivo chiaro cui puntare».

LA NUOVA FORMA DI STATO E DI GOVERNO ENTRO IL 2013

RIFORME, MISSIONE POSSIBILE

Palazzo Chigi vara la procedura d'urgenza per modificare la Costituzione Calderoli spiega i tre "pilastri" del progetto: meno parlamentari, Senato federale e maggiori poteri all'Esecutivo
PAOLO BASSI

Riforme costituzionali, il Governo accelera. La procedura d'urgenza stabilita nell'ultima seduta del Consiglio dei ministri non è stata una boutade di fine estate, ma il completamento della prima tappa di un percorso iniziato il 18 luglio scorso quando a palazzo Chigi si accese il semaforo verde "salvo intese" al dimezzamento del numero dei parlamenti e alla fine del bicameralismo perfetto. Un via libera sì, ma sottoposto ad una condizione. Esposto quindi al rischio di avere le ali tarpate ancor prima di poter spiccare il volo. Un pericolo scongiurato dal fatto che sull'argomento - considerato centrale dal centrodestra - non si è mai smesso di lavorare, nemmeno durante le difficili settimane delle manovre economiche. Certosino tessitore della trama, il titolare della Semplificazione Normativa Roberto Calderoli, più che soddisfatto per il fatto che adesso la maggioranza abbia voluto mettere il "turbo". Ministro, all'atto pratico cosa comporta la "procedura d'urgenza" che avete deciso giovedì? «Un importante risparmio di tempo sull'iter di approvazione. Senza questo tipo di procedura avremmo dovuto trasmettere il testo alla Conferenza unificata che si sarebbe presa almeno un mese e mezzo (contati anche i tempi di calendarizzazione) per esaminarlo. Così facendo possiamo invece inviarlo subito alla firma del Capo dello Stato e assegnarlo alla commissione competente in uno dei due rami del Parlamento. Inoltre, la procedura d'urgenza ribadisce una chiara volontà politica da parte del Governo di arrivare all'obiettivo». I cardini del progetto rimangono gli stessi di luglio? Sul dimezzamento dei numeri dei parlamenti sono circolate più ipotesi... «Facciamo chiarezza. Noi i parlamentari li vogliamo tagliare del 50%. Non come la sinistra che propone 400 deputati e 200 senatori... ». Cioè immaginate un Parlamento con 500 membri. «Esattamente: 250 per ciascun ramo. Che però non funzioneranno più allo stesso modo perché si "spezzano". Le materie di competenza statale quelle del secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione - in capo alla Camera. Mentre le materie concorrenti spetteranno al Senato. Con la previsione di una lettura bicamerale solo per le questioni che attengono i bilanci, le leggi elettorali e quelle di revisione costituzionale». Nel Senato federale siederanno anche rappresentanti delle Autonomie? «Certo, proprio in virtù della funzione che eserciterà abbiamo previsto che oltre ai membri eletti ci sia una rappresentanza anche di Regioni ed Enti locali». Terzo "pilastro", la forma di Governo. « Per la quale abbiamo previsto maggiori prerogative in capo all'Esecutivo. Il fine è, anche in questo caso, quello di ridurre i tempi biblici che oggi ci obbligano a ricorrere alla decretazione d'urgenza e ad un cospicuo numero di voti di fiducia. Tutto ciò chiaramente non avverrà in alcun modo a "danno" delle funzioni legislative del Parlamento che vogliamo assolutamente tutelare, così come non verrà messo in discussione il principio di bilanciamento fra i poteri dello Stato». E l'abolizione delle Province? «Non rientra in questo testo, ma è una riforma costituzionale che sta seguendo l'iter tradizionale. Con ogni probabilità verrà incardinato alla Camera visto che ci sono già in essere dei pdl che riguardano modifiche agli Enti locali. Parimenti la riforma di Governo e Parlamento dovrebbe iniziare ad essere discussa in Senato». C'è una grossa incognita sui tempi. Le riforme della Costituzione sono per loro stessa natura molto lunghe. Ce la farete? «Quanto dice è vero, ma alla base di tutto c'è sempre la volontà politica. Se c'è questa, il traguardo può essere tranquillamente tagliato. La riforma che avevamo approvato due legislature fa, pur andando a toccare oltre 50 articoli della Costituzione, era stata varata in 13 mesi. Per anni abbiamo sentito invocare riforme strutturali da tutti. Questa è la prova del fuoco: vediamo se erano solo chiacchiere o se le volevano veramente». Certo il clima politico non sembra dei migliori per mettersi a dialogare. «Siamo sicuri che le elezioni risolverebbero ogni questione aperta? Io ho dei dubbi. O risolviamo i problemi strutturali del Paese forma di Governo, forma di Stato, e molte altre cose che abbiamo visto non essere più al passo con i tempi - o rischiamo di non fare un passo in avanti. E ricadere sempre, magari con un Governo di un altro colore, nelle situazioni che oggi sono oggetto di critica: la

decretazione d'urgenza, i voti di fiducia... ». Però con l'opposizione dovete per forza parlare. «Lo faremo. Ovviamente adesso è stata trovata un'intesa di maggioranza, il prossimo passo sarà quello di presentare il nostro testo ai gruppi di minoranza». Sbaglio o mi sembra possibilista? «Perché non dovrei esserlo? Nonostante il clima politico infuocato l'ultimo decreto del Federalismo fiscale - quello su premi e sanzioni che è appena stato pubblicato in Gazzetta ufficiale - è stato approvato senza nemmeno un voto contrario. Forse proprio sulle riforme è davvero possibile stabilire un dialogo proficuo». Il discorso che abbiamo fatto non può prescindere da una considerazione sui problemi giudiziari del premier che ieri si è anche visto respingere la richiesta di archiviazione per la fuga di notizie sul caso Unipol-Bnl. «Di tempeste ce ne sono state tante, ma sono tutte finite in un bicchiere d'acqua. Per quanto mi riguarda non mi faccio condizionare dalle ipotesi sul futuro del Governo, ma penso a lavorare». Domenica si terrà il raduno di Venezia, il 15° dalla storica manifestazione del 1996. L'accelerazione sulle riforme è il suo "regalo" al popolo padano? «Sono contento per il risultato raggiunto, non lo nego, soprattutto perché nella difficile contingenza economica non è stato facile centrare l'obiettivo. Ma Venezia è la festa dei popoli padani. I protagonisti sono loro. Il nostro compito è di riferire quello che stiamo facendo per la Padania».

Sindaci in piazza? Governo al lavoro

"Sciopero" contro i tagli della manovra. Montagnoli: «Grazie a noi provvedimento migliorato». Bitonci: «Il Patto di stabilità non fermerà chi amministra bene»

«L'insediamento di una commissione paritetica rappresentativa di tutti i livelli di governo per ricercare soluzioni condivise nell'interesse dei cittadini e del Paese». Questa la richiesta che ieri Comuni, Province e Regioni hanno avanzato al Governo dopo una giornata di protesta contro i tagli previsti dalla manovra. Secondo i dati forniti dall'Anci avrebbero aderito l'85% dei comuni. Durante questa giornata, ha riferito Graziano Delrio, vicepresidente nazionale dell'associazione rappresentativa dei primi cittadini, «abbiamo spiegato ai cittadini che le misure avranno delle ripercussioni gravissime sulla vita quotidiana di famiglie e imprese, che si bloccheranno completamente gli investimenti e saranno ridotti i servizi». «Non è stata una giornata di protesta ma una giornata di proposta», ha detto Delrio ricordando le richieste di modifica avanzate dai Comuni. I primi cittadini hanno restituito le deleghe ai Prefetti e chiuso gli uffici dell'anagrafe, dando vita al primo "sciopero" dei sindaci contro la manovra. Una protesta, alla quale non hanno partecipato rappresentanti leghisti, considerata da molti strumentale. La manovra ormai è legge e grazie all'impegno del Carroccio, che ha portato avanti le richieste dei sindaci, i tagli sono stati fortemente ridimensionati, passando dai 6 miliardi iniziali a 4,2 miliardi. Non solo. L'applicazione dei parametri di virtuosità nella classificazione dei comuni avvantaggerà soprattutto i comuni del Nord. Stando, infatti, alle prime indicazioni di uno studio elaborato dall'Ifel, l'applicazione dei criteri meritocratici elaborati nel corso della predisposizione della manovra di luglio dovrebbe determinare una classifica in base alla quale ai vertici della stessa ci sarebbero i comuni di medie dimensioni localizzati principalmente nelle Regioni di Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia-Romagna. Pur in attesa del prossimo decreto ministeriale che fisserà i pesi dei diversi parametri sui quali poi verrà a determinarsi il giudizio dei comuni, appare chiaro ed evidente fin d'ora come le prime indicazioni derivanti dallo studio di Ifel confermano quanto ipotizzato prima e messo poi in pratica dal ministro Roberto Calderoli. Nella stesura finale del decreto, infatti, solo grazie al determinante apporto del ministro è stato possibile rivedere i parametri di virtuosità in modo da determinare un oggettivo vantaggio per gli enti situati al nord. «Con l'attuale manovra abbiamo anticipato dal 2013 al 2012 l'entrata in vigore dei nuovi criteri premiali che erano già previsti dalla manovra dello scorso luglio e questo avvantaggerà i comuni virtuosi, soprattutto quelli piccoli e medi della Padania» ha sostenuto il vicepresidente vicario dei deputati della Lega Nord e sindaco di Oppeano, Alessandro Montagnoli, rivendicando come «grazie al lavoro del gruppo della Lega Nord la manovra è migliorata andando incontro alle esigenze dei nostri comuni piccoli e medi e delle nostre comunità che saranno premiate per la loro virtuosità». «È giusto - afferma Massimo Bitonci, capogruppo leghista in Commissione Bilancio alla Camera e sindaco di Cittadella - che la virtuosità di chi amministra bene venga premiata perché non si può fare di tutta un fascio, ma occorre, e grazie al nostro contributo ciò è realmente accaduto, che il patto di stabilità possa riconoscere chi spende in maniera oculata i soldi dei contribuenti, e quindi premiarlo, distinguendolo da chi invece, e sono specialmente i comuni grandi del Sud, sperpera il denaro pubblico». «Questo risultato - conclude il capogruppo Marco Reguzzoni - è il frutto del lavoro di squadra della Lega Nord per sostenere gli interessi dei nostri Comuni». Rimangono le polemiche. Gianni Alemanno, sindaco di Roma, ha distribuito davanti all'anagrafe di Roma dei volantini dal titolo "I tagli ai Comuni sono i tagli ai tuoi diritti". «Se la manovra va avanti così - ha sottolineato - rischiamo di non trovare più bus e tram alle fermate o di pagare i biglietti cinque euro. Rischiamo di dover tagliare i servizi sociali e di non poter chiudere i 235 cantieri aperti in città». Secca la replica del Carroccio. «Le dichiarazioni del sindaco Alemanno sono fuoriluogo e inadeguate, il sindaco di Roma non può certo rappresentare tutti i Comuni d'Italia, tantomeno quelli virtuosi ed efficienti. Il nostro lavoro, quindi - ha replicato Bitonci - non fa altro che mettere nero su bianco una situazione nota e sulla quale gli enti spreconi, specie quelli del sud, dovrebbero riflettere». Lo "sciopero" dei sindaci si è conclusa con una lettera scritta dai tre presidenti delle

Associazioni rappresentative delle autonomie Vasco Errani (Regioni), Giuseppe Castiglione (Upi) e Osvaldo Napoli (Anci) al Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Secondo gli enti locali «le Regioni, le Province e i Comuni sono pronti a fare la propria parte e a contribuire ad elaborare e sostenere le riforme necessarie per il rinnovamento delle istituzioni della Repubblica e per liberare risorse ed energie positive per sostenere sviluppo, crescita ed occupazione». Dopo aver rimarcato la necessità di un «confronto serio e proficuo, attraverso l'insediamento di una commissione paritetica rappresentativa di tutti i livelli di governo», auspicano la «ricerca di soluzioni condivise nell'interesse dei cittadini e del Paese». Tali soluzioni andrebbero elaborate, aggiungono «in tempi brevi e comunque entro 60 giorni». Le proposte sono chiare: «un nuovo patto di stabilità che non deprima più la crescita e gli investimenti e non metta in crisi la qualità e il livello dei servizi resi alle persone; un progetto coerente, applicabile e soprattutto strutturale di razionalizzazione dei costi di funzionamento delle istituzioni e di semplificazione del sistema istituzionale ed amministrativo che il Paese attende da troppi anni».

Foto: Massimo Bitonci

Foto: Alessandro Montagnoli

Comuni "a dieta forzata scioperano i sindaci"

I tagli ai municipi costeranno ai cittadini 136 euro a testa. Il paradosso: 5 euro il ticket per la mensa scolastica, più che alla buvette del Senato

MASSIMO D'ONOFRIO m a s s i m o . d o n o f r i o @ c o r g i o

Questa, davvero, non s'era mai vista: i Comuni che scioperano. Posizione netta contro i tagli del Governo e di questa manovra bis, rivista, corretta, aggiustata e in ogni caso indigesta. Così ieri i sindaci tarantini hanno incrociato le braccia e le fasce tricolori per dire che così non si va avanti. A furia di tagli, cioè, i Comuni rischiano di non poter più assicurare servizi essenziali, che poi per i cittadini non sono altro che diritti. La fermata - simbolica ma non tanto - degli uffici dell'Anagrafe e stato civile (funzioni spettanti al sindaco in quanto ufficiale di governo) rappresenta la spia rossa accesa del fatto che gli Enti Locali a furia di subire tagli, diete dimagranti forzate, austerità e assottigliamenti vari (all'insegna del chi comanda fa le leggi...) possono finire semplicemente con lo schiattare. Insomma, l'operazione manovra è perfettamente riuscita in Parlamento (con tanto di fiducia) ma il paziente-Comune rischia di morire sotto i ferri. E a nulla è valso l'indorare la pillola con un alleggerimento della mazzata di circa 1,8 miliardi di euro (passando da 9 a 7 e coprendo la differenza con i proventi della Robin Tax a carico delle imprese energetiche) perché per i sindaci tanta differenza non ne fa. Stretti, anzi schiacciati, tra bilanci sempre più risicati e patti di stabilità interni che impediscono di spendere soldi in più, quando ci sono ovviamente. Di qui la protesta dell'Ance con la comunicazione che i sindaci hanno inviato al prefetto: «Le funzioni esercitate dal sindaco, attraverso i relativi uffici del Comune, riguardanti in particolare la tenuta dei registri di stato civile e di popolazione potranno subire sospensioni temporanee nel corso della giornata lavorativa nell'erogazione dei relativi servizi, a causa dello svolgimento di un'iniziativa generale finalizzata a illustrare ai cittadini gli effetti negativi sui servizi erogati dal Comune conseguenti alle norme contenute nella manovra economico finanziaria approvata». Una prima volta su scala nazionale che deve far riflettere non solo sul merito della manovra, ma anche sul rapporto, a questo punto apertamente conflittuale, che esiste tra il livello di governo e quelli amministrativi, cioè con chi ha a che fare col cittadino ogni giorno, sia si tratti della richiesta dello stato di famiglia sia del pagare le cartelle della Tarsu. Perché, poi, in questa guerra a chi (non?!) mette le mani in tasca agli italiani, dal sapore amaro dello scaricabarile, chi paga sono loro. Come sempre i cittadini: pagatori finali. Già, ma quanto? Secondo uno studio dell'Ifel, l'Istituto per la finanza locale dell'Ance, «il combinato disposto delle misure inserite nella manovra del governo, insieme con gli effetti delle altre manovre che si faranno sentire a partire dal 2012, costerà in media ad ogni cittadino italiano 136 euro». Compresi gli effetti sull'addizionale Irpef, che molti comuni saranno costretti a portare al livello massimo (0,8%) per compensare le minori entrate statali. Non solo. Ci saranno poi le ripercussioni a cascata sui servizi. L'Ance spiega che il mancato trasferimento di fondi comporterà una diminuzione per gli investimenti (-14,5%), per l'ammnistrazione corrente (-9,7%, che equivale a diminuire il personale), territorio e ambiente (18,5%), servizi sociali (-17,6%), trasporti (-18,6%), servizi scolastici (-15%) e cultura (-14,8%). Con effetti paradossali, se è vero che nei nostri Comuni un bambino può arrivare a pagare 5 euro per il ticket della mensa scolastica e persino alla buvette del Senato il menù è più abbordabile: pasta al ragù, 1 euro e 50; roast beef, 2 euro; caffè, 42 centesimi. Strano Paese l'Italia...

I TAGLI PREVISTI PER IL 2012 TA R A N T O MARTINA FRANCA - 3.182.823,95 G R O T T A G L I E - 2.131.835,86 MASSAFRA - 2.374.928,36 MANDURIA - 1.911.786,05 GINOSA - 1.515.625,65 C A S T E L L A N E T A - 1.220.288,48 S A V A - 931.549,60 M O T T O L A - 1.100.412,85 P A L A G I A N O - 1.035.382,86 S. GIORGIO JONICO - 1.043.788,06 L A T E R Z A - 967.104,05 S T A T T E - 1.440.799,28 CRISPIANO - 983.153,24 PULSANO - 535.344,26 LIZZANO - 615.953,64 SAN MARZANO DI S. GIUSEPPE - 519.930,99 P A L A G I A N E L L O - 514.408,72 LEPORANO - 273.149,17 A V E T R A N A - 425.894,73 CAROSINO - 392.098,21 MONTEIASI - 323.324,34 MARUGGIO - 229.258,66 FRAGAGNANO - 397.642,63

TO R R I C E L L A - 205.168,02 MONTEMESOLA - 304.366,64 FA G G I A N O - 238.425,81 M O N T E PA
R A N O - 214.226,21 R O C C A F O R Z A T A - 168.310,79 TOTALE Comuni provincia di Taranto -
49.583.174,14

Al Prefetto le chiavi dell'anagrafe

Riconsegnate simbolicamente da 25 primi cittadini su 28 - Il dottor Linardi ha accolto gli amministratori: «Mi farò portavoce, la vostra una protesta civile»

ROCCASTRADA. «Queste sono le chiavi degli uffici dell'anagrafe e dello stato civile. Riconsegnandole a lei, signor Prefetto, manifestiamo il nostro civile disappunto contro questa manovra del governo». Un civile disappunto, come lo chiama il sindaco di Grosseto Bonifazi, di 25 amministrazioni comunali su 28.

Hanno voluto manifestare con la riconsegna simbolica al Prefetto Linardi delle chiavi degli uffici dell'anagrafe e dello stato civile insieme alle deleghe corrispondenti. Dopo l'approvazione della manovra con la fiducia anche alla Camera, i sindaci hanno manifestato in maniera analoga in tutta Italia, con epicentro a Roma, sotto impulso dell'Anci. I primi cittadini lamentano l'insopportabilità del combinato tra tagli, nel 2012 2 miliardi in meno solo per i comuni e 6 miliardi per tutti gli enti locali, l'aumento dell'iva e patto di stabilità che si vanno ad aggiungere, o meglio a sottrarre, all'eliminazione dell'Ici sulla prima casa. Una tenaglia che imporrebbe loro l'aumento delle tasse (Ifel, l'istituto per la finanza e l'economia locale dice che il 60% dei comuni dovrà aumentare le tasse e nel 2012 ci saranno 136 euro a testa in meno ndc) o la riduzione dei servizi, il tutto a scapito dei cittadini che vedrebbero nei borgomastri, e non nel governo centrale, i responsabili dei disservizi o dell'aumento delle imposte. In Prefettura oltre a Bonifazi tra i sindaci c'erano Baldi di Follonica, Bai di Massa Marittima, Seccarecci di Pitigliano, Innocenti di Roccastrada, Tofanelli di Magliano e Mambrini di Castell'Azzara. Gli altri comuni (Arcidosso, Capalbio, Castel del Piano, Castiglione della Pescaia, Cinigiano, Civitella Paganico, Gavorrano, Manciano, Massa Marittima, Monterotondo Marittimo, Montieri, Orbetello, Roccalbegna, Santa Fiora, Scansano, Scarlino, Seggiano, Semproniano, Sorano) erano rappresentati da vicesindaci o assessori. Tra questi c'era anche Roccalbegna che, nei giorni scorsi, sembrava non dovesse aderire allo sciopero come hanno scelto di fare i comuni dell'Isola del Giglio, dell'Argentario e di Campagnatico. «E' ancora presto per esprimere un giudizio complessivo sugli effetti delle ricadute del federalismo municipale e le questioni di principio devono lasciare spazio ai fatti» avevano detto i tre sindaci Ortelli, Cerulli e Tistarelli, tutti appartenenti a giunte di centrodestra sebbene l'Anci, a più riprese, ha sottolineato l'apoliticità e la trasversalità della protesta. «Non è una protesta di parte - ha voluto chiarire il Sindaco Bonifazi - perché vi partecipano amministratori di ogni colore politico in tutta Italia e perché l'Anci rappresenta tutti i sindaci». Dopo aver ricevuto le chiavi all'interno di una scatola trasparente, che secondo i sindaci rappresenta la limpidezza del loro operato, il prefetto Linardi li ha ringraziati per «i modi istituzionalmente civili della vostra protesta. In tempi brevi mi farò portavoce del vostro disagio come quello delle parti sociali presso la Presidenza del consiglio». All'esterno della Prefettura erano presenti Anpi e Cgil. (l.s.)

Altro servizio a pagina 5

ROMA NELLA MANOVRA DUE MISURE AD HOC PER L'UOMO DI TREMONTI

Debiti di Alemanno, poteri a Varazzani

Il governo attribuisce deleghe in bianco al commissario del Campidoglio. Sollevando qualche polemica. E il sindaco...

Andrea Ducci

Qualcuno comincia a chiedersi se non sia troppo. Massimo Varazzani in veste di commissario al debito del Comune di Roma si è garantito una delega in bianco. A dargli una spinta è stata la manovra di rientro sul debito pubblico del governo che nelle sue innumerevoli versioni ha incamerato un paio di provvedimenti tagliati ad hoc per il tecnico parmense spedito da Giulio Tremonti al capezzale del gigantesco debito del sindaco Gianni Alemanno. A togliere il sonno al primo cittadino di Roma contribuiscono da tempo i debiti fuori bilancio del Comune. Una massa di 2,3 miliardi di euro ereditata da Walter Veltroni e rimasta inevasa in attesa di trovare una soluzione. In condizioni normali i debiti fuori bilancio devono infatti essere sottoposti a una delibera del consiglio comunale, un iter che di fatto avrebbe generato un interminabile mercato delle vacche tra maggioranza e opposizione con il rischio di vederne l'esito chissà quando. Motivo per cui Alemanno, malgrado l'urgenza, ha aspettato che qualcuno tirasse fuori dal cilindro una soluzione, che alla fine è spuntata nella manovra di agosto. Dopo l'arrivo di Varazzani come plenipotenziario di Tremonti si è fatta strada l'idea di autorizzare il pagamento dei debiti fuori bilancio evitando il passaggio in consiglio. Rendere, insomma, più snello il percorso a ostacoli proprio come indica il criptico comma 26 dell'articolo 1 della manovra che consente di dare il via libera ai rimborsi attraverso l'autorizzazione di un dirigente del Comune affinché sia incaricato sotto il profilo giuridico amministrativo dal segretario comunale. In pratica la patata bollente da 2,3 miliardi di euro di debiti fuori bilancio in un colpo solo viene sottratta al consiglio e fatta arrivare sulla scrivania di Varazzani già autorizzata sollevandolo così da un gravoso carico di responsabilità. C'è dell'altro. All'inizio di agosto Varazzani ha fatto l'en plein di incarichi: a quelli di commissario in Campidoglio e di presidente di Sst (la controllata del Comune di Parma che vigila sui debiti e su 45 società controllate) ha aggiunto i ruoli di presidente di Sogei, vicepresidente di Enav e amministratore delegato di Fintecna. A volerlo è stato Tremonti per rimediare alla controversa gestione di Marco Milanese sulle aziende controllate dal Tesoro. Tutto bellissimo se non fosse per il comma 26 bis all'articolo 1 comparso a settembre nell'ultima versione della manovra che assegna a Varazzani il potere di indicare Fintecna per il ruolo di advisor nel piano di rientro del debito capitolino. Nel provvedimento il nome di Fintecna non c'è ma l'identikit corrisponde a quello della società in cui Varazzani si è insediato poche settimane fa. Basta, del resto, dare un'occhiata alla manovra: «Le attività finalizzate all'attuazione del piano di rientro possono essere direttamente affidate a società totalmente controllate dallo Stato. Con apposita convenzione tra il commissario straordinario e la società sono individuate, in particolare, le attività affidate a quest'ultima». Tradotto significa che il commissario Varazzani può scegliere come consulente la società in cui è ad Varazzani. Ci sono buone probabilità che lo farà.

Foto: Massimo Varazzani e, a destra, Gianni Alemanno

Foto: Il Campidoglio a Roma

Ages, l'agenzia fantasma dei segretari comunali che continua a spendere e prova a risorgere

A.D.

Da oltre un anno è stata soppressa per legge eppure è ancora lì. L'attività dell'Agenzia per la gestione dell'albo dei segretari comunali doveva essere assorbita dal ministero dell'Interno ma a distanza di mesi nulla è cambiato. Anzi. La lobby che orbita intorno all'agenzia resta in servizio permanente per cercare di riesumarla dopo che la manovra dello scorso anno l'aveva cancellata di punto in bianco. Per comprendere il motivo basta elencare i numeri dell'ultimo bilancio e i compensi di un carrozzone che foraggiava 18 sezioni regionali e ben 162 consiglieri. Un fiume di soldi spesi in perfetto spirito bipartisan visto che nei cda si accomodavano amministratori di tutte le parti politiche. A cominciare dal consiglio nazionale in cui sedevano il presidente della Provincia di Rieti, Fabio Melilli, Adriana Vigneri, ex parlamentare Ds ed ex sottosegretario agli Interni, Francesco Soro ex capo della segreteria politica di Linda Lanzillotta ed ex presidente del Corecom Lazio, e per qualche mese anche il sindaco di Firenze Matteo Renzi. Non a caso nell'ultimo bilancio previsionale il costo per la gestione dell'albo dei segretari e i corsi di formazione aveva raggiunto quota 128 milioni di euro. Tra cui i 14 milioni di euro da destinare all'acquisto e la ristrutturazione di immobili, i 35 milioni per le scuole di formazione e i 2,7 milioni per pagare il cda e i consigli delle sedi regionali. Dopo lo scioglimento il ministero guidato da Roberto Maroni avrebbe dovuto rivedere le competenze dell'agenzia riassorbendole nell'arco di pochi mesi. Nell'interregno è stata predisposta anche la nomina di un prefetto per gestire la transizione e una relazione della Corte dei conti ha rimarcato l'elenco degli sprechi e denunciato una gestione poco oculata. Eppure niente è cambiato. La scuola superiore della pubblica amministrazione, che faceva capo all'agenzia, anziché essere accorpata alla scuola superiore del ministero dell'Interno resta intoccabile e nonostante ci siano circa 500 segretari comunali in disponibilità, cioè senza sede, ha avviato la procedura per la formazione di 225 nuovi segretari comunali con un costo di 4 milioni di euro. Una situazione paradossale visto che il disegno di legge relativo al codice delle autonomie rivede il sistema amministrativo locale prevedendo razionalizzazioni e accorpamenti per i Comuni sotto i 5 mila abitanti. Lo stesso meccanismo inserito nella manovra con lo svolgimento delle funzioni dei piccoli Comuni in forma associata. In poche parole servono sempre meno segretari comunali e nel caso di necessità ce ne sono 500 senza una sede per cui il serbatoio a cui attingere già esiste. Eppure con un blitz i senatori del Fli Candido De Angelis e Mario Baldassari hanno provato senza successo a infilare nell'ultima manovra un emendamento per ricostituire l'agenzia con tanto di cinque sezioni pluriregionali e un nuovo consiglio di amministrazione. Coincidenza vuole che De Angelis sia lo stesso firmatario dell'emendamento che lo scorso anno ha abolito l'Agenzia.

FISCO EQUITALIA NON FARÀ LA RISCOSSIONE, IN ARRIVO UNA NEWCO POSTE-ANCI

Senza esattori 4 mila Comuni: si fa avanti Sarmi

Andrea Ducci

Molti sindaci sono preoccupati. Il timore è quello di riscontrare un peggioramento dei ussi di cassa in una fase di transizione appesantita dagli ennesimi tagli del governo agli enti locali. Il periodo di passaggio che inquieta i sindaci è quello che seguirà la data del primo gennaio 2012, da quel momento Equitalia dovrebbe infatti cessare le attività di accertamento e riscossione delle entrate per conto di circa 4 mila Comuni. Una novità che i contribuenti hanno accolto come la fine di un incubo memori delle lapidarie cartelle di Equitalia contenenti multe, tributi e tasse. La speranza, del resto, è che il sostituto della società voluta dal direttore dell'Agenda delle Entrate, Attilio Befera, e partecipata al 49% dall'Inps sia meno spietato e puntuale di Equitalia. Nei fatti è improbabile che accada perché i Comuni hanno più che mai bisogno di risorse per garantire i servizi e nessuno intende assistere nei primi mesi del 2012 a un balletto di ritardi per rimpiazzare Equitalia con tanto di inevitabili buchi nei bilanci comunali. Il sostituto, del resto, è indicato dalla legge di conversione del decreto del maggio scorso che interrompe l'attività di riscossione di Equitalia e la trasferisce direttamente in capo ai Comuni. Unico neo: i Comuni brancolano nel buio perché non hanno le competenze e le strutture per allestire in pochi mesi una macchina esattoriale efficiente né, tanto meno, il tempo per indire delle gare per riassegnare le concessioni. La prima tappa prevede quindi una probabile proroga del servizio a Equitalia. La seconda la messa a punto di una newco tra Poste Italiane e l'Anci (l'associazione dei Comuni italiani) per effettuare tutte le attività di accertamento, liquidazione e riscossione delle entrate tributarie o patrimoniali dei comuni e delle società municipalizzate. Un business destinato a crescere nell'arco dei prossimi anni. A fronte di un governo che sega i trasferimenti, le entrate correnti dei Comuni aumenteranno alla luce di nuove imposte come l'Imu (Imposta municipale unica) e della compartecipazione all'Iva. L'Anci ha stimato che dai 29 miliardi di entrate del 2009 si passerà ai 44 miliardi di euro del 2014. Di questi una buona metà sarà riscossa da chi prenderà il posto di Equitalia, mentre l'altra parte sarà incassata dai concessionari minori, tra cui gli eredi di Tributi Italia spa la società che effettuava la riscossione per circa 500 Comuni finita commissariata sotto il peso di 160 milioni di debiti. In questo quadro si sono mossi Massimo Sarmi, amministratore delegato di Poste Italiane, e il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti. All'inizio di agosto una lunga riunione a cui ha partecipato anche Befera è servita a tracciare la strategia del progetto. L'obiettivo è procedere a tappe forzate in modo da essere operativi nel secondo semestre del 2012. Il primo passo dovrebbe essere l'affidamento da parte di Poste Tributi (una controllata di Poste presieduta da Giovanni Grottola) di un ramo di azienda di Tributi Italia per rafforzare la piattaforma di riscossione attualmente in pancia al gruppo di Sarmi. Lo step successivo prevede la costituzione di una newco partecipata da Poste e dall'Anci in cui conferire competenze, banche dati e risorse umane per subentrare a Equitalia o partecipare alle eventuali gare dei comuni. La presenza di Anci nel capitale attraverso una controllata come Ifel o Ancitel ha come obiettivo anche quello di calmierare il mercato fissando al ribasso i diritti riconosciuti all'attività di riscossione. In attesa del varo della newco, l'associazione dei Comuni sta inoltre facendo un garbato pressing affinché venga congelata una norma che per almeno un paio di anni l'obbligo di mettere a gara il servizio di riscossione. Il tandem Poste Anci potrebbe così garantirsi in affidamento diretto la partita assicurando ai Comuni ussi costanti e certi.

Foto: Sotto, Massimo Sarmi. A sinistra, la sede Equitalia

EMILIANO, DELRIO E FASSINO

CORSA A TRE PER IL DOPO CHIAMPARINO

A.D.

Gianni Alemanno ci ha messo un pietrone sopra. Dopo la sconfitta del centrodestra alle amministrative 2011 la possibilità del sindaco di Roma di essere eletto presidente dell'Anci si sono azzerate malgrado il continuo smarcamento dell'inquilino del Campidoglio dall'operato del governo berlusconiano. Ragion per cui alla prossima assemblea annuale dell'Anci fissata a Brindisi dal 5 all'8 ottobre la scelta cadrà su un sindaco di centrosinistra. In lizza per ereditare l'incarico ricoperto fino al maggio scorso da Sergio Chiamparino ci sono tre candidati rappresentativi di altrettanti bacini di voti e blocchi di potere. Tanto che nessuno è parso finora in grado di staccare gli avversari con largo anticipo. A correre per i comuni del Sud e una buona fetta del Pd è il sindaco di Bari Michele Emiliano. In caso di nomina all'Anci Emiliano resterebbe però poco più di due anni visto che nel 2014 scade il suo secondo mandato. All'Anci gli umori sembrano tuttavia convergere su un nome ritenuto più vicino alle posizioni dell'associazione. Graziano Delrio sindaco di Reggio Emilia è infatti il candidato interno su cui puntare in virtù dell'incarico di vicepresidente di Anci con delega su welfare e politiche sociali. Anche lui in caso di vittoria dovrebbe lasciare nella primavera del 2014. L'unica presidenza di lungo corso potrebbe perciò essere quella di Piero Fassino che accarezza l'idea di una ribalta nazionale dopo la sua elezione nel maggio scorso a sindaco di Torino. In sede di voto l'ex segretario dei Ds può contare sui voti dei delegati del Nord e dei sindaci di area ex Ds. Ma un successo di Fassino assegnerebbe ancora una volta al sindaco di Torino la presidenza di Anci. La bagarre è destinata perciò a durare fino alla vigilia dell'assemblea con tanto di sportellate tra i tre pretendenti.

Foto: Michele Emiliano, sindaco di Bari

Economia LOTTA ALL'ELUSIONE

Scacco al FISCO

Solo sulle big di Piazza degli Affari pendono contenziosi per 5 miliardi di euro. Ma tra ricorsi, patteggiamenti e lungaggini allo Stato arriverà ben poco

CAMILLA CONTI E MAURIZIO MAGGI

Banche italiane nel mirino. I mercati finanziari picchiano duro sui loro titoli in Borsa perché le vedono indebolite dalla crisi del debito pubblico tricolore. Ma ci si mette anche il fisco, che ha in ballo contenziosi miliardari con parecchi istituti di credito. Soltanto il braccio di ferro in corso tra l'Erario e tre big del credito come Montepaschi Siena, Intesa Sanpaolo e Unicredit vale 2 miliardi di euro. In questa estenuante battaglia - le vertenze durano anni - le banche sono in buona compagnia, in Piazza degli Affari. Esaminando le principali 40 società quotate che compongono l'indice Ftse Mib, sul tappeto ci sono almeno 5 miliardi di euro. Scorrendo bilanci e relazioni semestrali delle società per azioni con la maggiore capitalizzazione di mercato, ci si imbatte in contenziosi che vanno avanti da anni, con il fisco nazionale ma pure con le amministrazioni dei paesi esteri in cui molte società operano: dall'Eni a Telecom Italia, dalla Mediolanum di Ennio Doris e Silvio Berlusconi alla Fondiaria Sai di Salvatore Ligresti. Un terzo delle blue chip è coinvolto. Spesso le grandi società, quotate e non, si lamentano per essere prese di mira da Agenzia delle entrate e Guardia di finanza. D'altronde, è lì che c'è più polpa, per i James Bond del fisco. Complice una giungla normativa in perenne ebollizione, le possibilità di eludere le regole abbondano, a volerle furbescamente sfruttare. E i guardiani inseguono, come nello sport di vertice, dove il doping è sempre in vantaggio rispetto all'antidoping. Peraltro, i casi che coinvolgono grandi imprese hanno un maggiore risalto mediatico, e all'Erario conviene anche portarsi a casa solo una piccola percentuale delle somme inizialmente richieste. Ecco perché, probabilmente, far sganciare alle aziende quotate nel mirino un quinto o un decimo dei 5 miliardi sul tappeto potrebbe già essere considerato un successo del fisco. Sono le mosse delle banche ad essere le più contestate. Al fisco non piacciono soprattutto le complicate operazioni finanziarie realizzate, a cavallo tra Italia ed estero, nel periodo 2004-2009 per ottenere vantaggi fiscali, per esempio la minor tassazione oltre frontiera delle plusvalenze sui dividendi. Lo scontro più tosto ruota intorno al cosiddetto "abuso del diritto". Se una società effettua un'operazione lecita, come fondare una o più imprese, senza una reale funzione pratica bensì con lo scopo di pagare meno tasse, starebbe compiendo un abuso del diritto per aggirare o ridurre i versamenti al fisco. Prodotti appositamente confezionati da giganti internazionali come Deutsche Bank e Barclays e utilizzati da tante banche italiane sono stati così considerati illegittimi. Nel maggio scorso, Unicredit ha sganciato 99,1 milioni di euro per una vicenda di pronti contro termine imbastiti con una controllata di Deutsche Bank in Nuova Zelanda. E a Intesa Sanpaolo hanno contestato pochi mesi fa 119 milioni di benefici fiscali che s'aggiungono ai 337 milioni contestati nel 2010, sui quali la banca ha presentato ricorso. Luca Rossi, tributarista dello Studio Facchini Rossi Scarioni, puntualizza: «Agenzia delle Entrate e Gdf si concentrano sulle operazioni internazionali infragruppo, con un occhio alla residenza fiscale della società e ai rapporti con le controllate all'opera nei paradisi fiscali». Rossi sottolinea anche come vengano tenute d'occhio le acquisizioni effettuate indebitando- si: «Per il fisco, a volte, e secondo me erroneamente, gli interessi passivi sui debiti contratti non vanno considerati deducibili». Questo fa capire quanto possa essere fluida l'interpretazione delle regole, e come il contrasto all'abuso del diritto consenta alla Gdf di alzare il livello della propria strategia antidoping, perché serve a perseguire anche comportamenti non classificati nella legislazione anti-elusione. Il quadro che emerge è quello di una litigiosità fiscale senza sosta, che dovrebbe far contenti i cittadini "normali" in quanto indice di un'occhiuta attenzione alle trasgressioni delle grosse aziende. Purtroppo, sovente, a fregarsi le mani sono i commercialisti e i tributaristi al servizio delle società. La tanto sbandierata lotta all'evasione e all'elusione assomiglia spesso a una partita di calcio che alla fine del primo tempo vede la squadra "Fisco" in vantaggio di due gol (addebiti di evasione o elusione), messi a segno dagli "attaccanti" Agenzia delle Entrate e Guardia di finanza. Poi però il match prende un'altra piega, e i

contrattacchi delle società prese di mira finiscono per prevalere, con la partita che s'allunga a dismisura tra ricorsi, appelli, annullamenti delle sanzioni affibbate. Non a caso Pirelli, che ha sul tappeto una vertenza da 112 milioni di euro, scrive sulla semestrale: «Gli esiti delle pronunce emesse a tutt'oggi dagli organi giudicanti sono stati favorevoli. Ciò induce a ritenere che essi possano essere confermati in via definitiva a comprova della fondatezza delle argomentazioni a proprio sostegno, senza dover quindi sostenere oneri». Qualche volta, invece, Phappy end è più remoto: la lombarda Ubi Banca nella semestrale mette nero su bianco che i 178 milioni al centro del contenzioso fiscale «rappresenta il 70 per cento delle passività potenziali». Le schermaglie fiscali delle imprese italiane coinvolgono anche l'erario di altri Stati, come nel caso di Telecom Italia, che in patria fa i conti con la coda fiscale dell'inchiesta giudiziaria su Telecom Sparkle (con 727 milioni contestati per crediti Iva illecitamente maturati e per deduzioni fiscali su attività irregolari, di cui 418 milioni già pagati) e in Brasile ha ricevuto dagli ispettori del fisco locale un avviso di accertamento per 550 milioni di euro sulla controllata Tim Celular. L'Irlanda, con il suo fisco low-cost, è al centro di parecchie "querelle". Pochi mesi fa a Mediolanum sono stati contestati maggiori imponibili per complessivi 121,4 milioni, legati alle commissioni sui prodotti finanziari della controllata irlandese Miri E per l'Agenzia delle Entrate, altri 150 milioni sarebbero sottratti grazie alla domiciliazione fiscale a Dublino. Una cifra simile è contestata all'Eni guidata da Paolo Scaroni, su operazioni tra le controllate Padana Assicurazioni e Eni Insurance Ltd, basata in Irlanda. Dove gli utili sono tassati poco più di un terzo rispetto all'Italia. Ha mestamente ricordato poche settimane fa la Corte dei Conti che, quando l'arbitro fischia la fine dell'incontro, lo Stato incassa l'il per cento delle imposte evase accertate. Percentuale che precipita all'uno per cento se l'evasore non patteggia con il fisco. Tra 2006 e 2009 è stato fatto un milione e mezzo di controlli, per il 95 per cento chiusi con l'addebito di evasione, per una somma che arriva, sanzioni comprese, a 75 miliardi. Ma si sono recuperati davvero solo 8,3 miliardi, saliti a 10,6 miliardi del 2010. La miscela di sconti e accordi porta lo Stato a chiedere la metà di quanto accertato, e via via a mollare la presa. Il patteggiamento, del resto, è la ricetta suggerita da molti esperti. Dice uno di loro: «Transare, transare, transare: perché arrivare in Cassazione, adesso, non è una mossa prudente, soprattutto per le società che hanno messo in piedi operazioni esclusivamente a fini fiscali». L'Italia ha il tax-rate medio delle imprese - l'insieme delle tasse da sborsare - più alto d'Europa (vedere grafico a pagina 135). Gli imprenditori se ne lamentano, affidando a un esercito di commercialisti la ricerca di tutte le scorciatoie legalmente imboccabili per risparmiare sulla bolletta erariale. Il problema è che, secondo Gdf e Agenzia delle Entrate, la ricerca sconfinava spesso nell'elusione. «Lecito risparmio d'imposta o elusione? Il filo che li divide è molto sottile anche perché c'è un labirinto di norme non puoi mai essere certo di avere fatto tutto per bene», dice l'avvocato Maurangelo Rana dello studio Martinez-Novebaci. Tranchant Francesco Tundo, docente di diritto tributario a Bologna: «La lotta all'evasione attraverso l'abuso del diritto ha l'obiettivo di fare cassa». Peccato che quando deve davvero incassare, lo Stato si comporta come un bradipo sonnolento e svogliato.

Primi in Europa nel caro-tasse Lussemburgo Manda Danimarca Slovenia Regno Unito Olanda Polonia Portogallo Romania Grecia Germania Spagna Belgio Francia Italia Fonte: PwC - PayingTaxes 2011 Aliquota fiscale totale B Tasse sui profitti Tasse sul lavoro B Altre tasse 21,1% 26,5% 29,2% 35,4% 37,3% 40,5% 42,3% 43,3% ! 44,9% 47,2% 48,2% 65,8% 68,6%

Sei internazionale? Il fisco pesa meno Peso del fisco, aliquota al 31/12/2010 (in %) Contenziosi in sospeso con il fisco (in milioni di euro) 0 10 20 30 40 50 60 70 80 A2A Ansaldo Atlantia Autogrill Azimut B.R Milano Bulgari Buzzi Unicem Campar! Diasorin Enel Green Power Enel Enl Exor Hat Industriali Fiat Finmeccanica Generali Impregno Intesa Sanpaolo Lottomatica Luxottica Mediaset Mediobanca Mediolanum Mps Parmalat Pirelli & C Prysmian Saipem Snam Rete Gas Telecom Italia Tenaris Terna Tod's Ubi Banca Unicredit 'Contenzioso Mediatrade da quantificare

Nano leggera Si fa presto a dire: in Italia le imprese sono tassate tanto. Osservando i dati ufficiali pubblicati sui bilanci del 2010 si scopre infatti che per le big di Piazza degli Affari la mano del fisco risulta più leggera rispetto alla media delle tasse sborsate da tutte le imprese italiane (che, secondo la società di consulenza PwC, è del 68,6 per cento) ed è all'incirca in linea con la media europea, che la stessa PwC calcola del 44,2

per cento. Emergono anche rilevanti differenze di carico fiscale complessivo tra un'azienda e l'altra. Le cause sono diverse. Si va dal tipo di business (se è ad alta intensità di occupazione sale il peso della fiscalità sul lavoro), all'esistenza di crediti di imposta, fino all'attività, con filiali o società controllate, in paesi esteri e in particolari aree fiscalmente agevolate. C'è poi l'impatto di eventuali operazioni straordinarie, come scorpori, acquisizioni e fusioni che, magari solo per un anno, fanno registrare un tax rate assai differente dalla media. Molte delle grandi della Borsa sono delle multinazionali e sono sottoposte a regimi fiscali con aliquote diverse. Bulgari per esempio, ha tradizionalmente una tassazione molto bassa operando prevalentemente in Svizzera, mentre società del risparmio gestito come Mediolanum e Azimut sfruttano la loro forte presenza in Irlanda e Lussemburgo. Telecom Italia, che a fine 2010 aveva il tax rate più basso, ha potuto approfittare di crediti fiscali in Brasile e della rivalutazione di attività in Argentina. Il carico fiscale sull'Eni è legato parecchio all'andamento del prezzo del petrolio. Finmeccanica, cedendo il 45 per cento di Ansaldo energia ha abbassato il tax rate da un teorico 88,6 (al 30 giugno 2011) al 20 per cento.

Foto: IN ALTO A DESTRA: SEOE DI UNICREDIT IN PIAZZA CORDUSIO A MILANO. SOTTO: PAOLO SCARONI

Foto: IN ALTO: STAND TELECOM AL FORUM DELLA P. A. E SOTTO. ENNIO DORIS DELLA MEDIOLANUM

Comuni contro la manovra

E NOI BLOCCIAMO IL CENSIMENTO

M. La.

Gli oltre 8 mila comuni italiani sono sul piede di guerra contro i tagli previsti dalla manovra del governo. Solo nei trasporti le risorse sono passate da un miliardo e 900 milioni a 450. Così, oltre alle manifestazioni di protesta del 15 settembre con uffici chiusi e funzioni come quelle dell'anagrafe e dello stato civile - riconsegnate per un giorno ai prefetti, la prossima mossa potrebbe essere il blocco del censimento. A proporla è il sindaco di Livorno Alessandro Cosimi, 56 anni, Pd, presidente dell'Arici Toscana: «Solo nella nostra regione i Comuni hanno subito un taglio di 458 milioni e in queste condizioni non sono più grado di assicurare i principali servizi ai cittadini», spiega Cosimi. Che nei prossimi giorni avvanzerà ai suoi colleghi dell'Anci nazionale la proposta choc di non far partire il censimento del 2011 che, come è noto, è realizzato dall'Istat sui dati raccolti sul territorio proprio dai Comuni. Cosimi confida nel sì anche dei comuni di centrodestra. Per una clamorosa protesta bipartisan. Con un occhio rivolto soprattutto alla Lega: «La manovra uccide il federalismo», conclude il sindaco di Livorno.

Foto: QUI SOPRA, IL SINDACO DI LIVORNO ALESSANDRO COSIMI. A SINISTRA, LETIZIA MORATTI. IN ALTO, LA LETTERA A BISIGNANI

Patto di stabilità

SPESE FUORI DAL COMUNE

P. D. N.

Fare luce sui bilanci e le spese dei Comuni. Per evitare che accumulino debiti in violazione del patto di stabilità e si ritrovino in futuro con un altro fardello finanziario simile a quello provocato dalla bolla dei derivati. Lo ha chiesto a Luigi Giampaolino, presidente alla Corte dei conti, il senatore del Pd Giovanni Legnini, membro della commissione Bilancio. Secondo Legnini, di fronte all'impossibilità di spendere per i vincoli posti dal patto di stabilità interno, molti Comuni si starebbero orientando verso l'utilizzo di strumenti finanziari che potrebbero provocare pericolose bolle debitorie. Di che si tratta? Soprattutto di leasing e lease-back (l'ente locale vende un bene, incassa il corrispettivo e di quel bene diventa semplice utilizzatore, salvo riscattarlo al termine del contratto), operazione che consentono di incassare cifre importanti e di mettere a bilancio le sole rate annuali pagate all'istituto contraente. «Tutte pratiche che aggirano il patto di stabilità», spiega Legnini. E sulle quali la Corte dei conti ha promesso adesso di fare luce attraverso le sezioni regionali.